



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei
Comuni e delle Regioni d'Europa

SETTEMBRE 2016 N. 3

Sud, carta vincente per Renzi

di LINO PATRUNO

Tanto, da loro non viene fuori mai niente di intelligente. Ha reagito col sangue agli occhi il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble. Commentava la riunione dei Paesi mediterranei europei ad Atene insieme a uno come il premier greco Tsipras, considerato evidentemente un terrorista. Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Malta, Cipro oltre alla Grecia che fanno la metà dell'Unione. Un Eurosud che per la prima volta si è ritrovato insieme contro il blocco del Nord e quella politica dell'austerità che salva dai bilanci in deficit ma affossa le economie. Magari, come si dice dalle nostre parti, sono stati solo rumori di carrozza. Magari l'ira funesta della Germania dimostra che lassù ci temono più di quanto quaggiù ci crediamo.

DA LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO

E però. In questi giorni il nostro Renzi va a caccia di flessibilità per quelle condizioni pur accettate col cappio al collo del nostro debito stratosferico. Dice che sfiorare un po' gli serve per abbassare le tasse e rilanciare gli investimenti, senza i quali fallirebbe anche una Apple. Il timore (non solo degli altri) è che, invece che in investimenti, meno rigore finisca in spesa pubblica improduttiva. Ma è anche vero che nemmeno un trattato di politica economica scritto da un ubriaco ritiene che abbeverare il sistema oggi significhi necessariamente il collasso domani. Specie se non è allegria da mani bucate ma legato a progetti con tanto di nome, cognome, obiettivi, scadenze.

Tale fu la Cassa per il Mezzogiorno. Solo più tardi il patto scellerato fra blocco industriale del Nord e meridionalisti di professione la trasformò in opera pia di assistenza al servizio del Sud ma a danno del suo futuro e del suo buon nome. Ma prima il Sud aveva ridotto dell'8 per cento il suo divario col Nord. Una crescita cinese che fece bene a tutto il Paese creandone il miracolo economico. E dimostrando che il Sud cresce e fa crescere l'Italia se non gli si passano assegni per farlo campare ma i mezzi perché campi (e bene) da solo. Opere pubbliche, infrastrutture, servizi: ora la metà rispetto al Nord.

Chiuso ogni rubinetto ma sparita anche

ogni buona intenzione, quel divario è schizzato ai livelli più alti dall'unità. I Patti con le Regioni e le città metropolitane sono un tentativo di sbarrare le porte con i buoi scappati. Ma sono almeno un qualcosa finora mancato. Insufficiente finché il Paese non decide che, per non crescere sempre dello zero virgola tanto, bisogna far crescere il Sud. Chiamiamola nuova Cassa per il Mezzogiorno, se non fa venire l'itterizia. Chiamiamolo nuovo Piano Marshall, se non ci diffida Obama. Ma spieghiamo alle vestali di Bruxelles che si chiama Sud il grande programma da finanziare rinunciando a un po' di rigore.

Dice: ma non avete già i fondi europei? Certo, ma dovevano aggiungersi alla spesa nazionale non sostituirla, altrimenti che di più sarebbero? Per cui una scuola a Bergamo si è costruita con i soldi italiani e a Catanzaro con quelli europei, come se il Sud fosse diversamente Italia. E poi è più facile vedere il film di quattro ore in bianco e nero vincitore a Venezia, che spendere i fondi europei. Del resto un piano per il Sud sponsorizzato Europa non farebbe bene solo al Sud, come qualche troglodita leghista ritiene.

E' stata la Banca d'Italia a calcolare il vantaggio per l'intero Paese di ogni investimento pubblico al Sud. Vantaggio soprattutto per il Nord, essendo lì il grosso delle aziende che poi debbano fornire, chessò, i binari per una nuova ferrovia (o che, come a Bari, vincano l'appalto per il

Segue in ultima

Barletta-Herceg Novi, ecco il «Patto di Amicizia»



BARLETTA L'incontro dei sindaci

● **BARLETTA.** «Si stringe oggi con la firma del Patto di Amicizia l'ultimo anello del gemellaggio tra Barletta e Herceg Novi. C'è la storia che ci unisce». Con queste parole il sindaco Pasquale Cascella ha presentato la firma con il primo cittadino di Herceg Novi, Nataša Aimovi, giunta in città in visita ufficiale proprio per suggellare il legame tra le due comunità.

Segue a pagina 5

CONVEGNI AICCRE PUGLIA ALLA FIERA DEL LEVANTE DI BARI

IL 13 SETTEMBRE SU MIGRAZIONI E MACROREGIONI

IL 17 SULLA RIFORMA COSTITUZIONALE, LE CITTÀ METROPOLITANE, IL SENATO.

All'interno alcuni degli interventi scritti—PAGG 2-3-4-5--16-17-18-19





Consiglio Regionale della Puglia

Martedì 13 settembre 2016 – ore 15,30 - Bari, Fiera del Levante

Stand del Consiglio regionale – Padiglione 152 bis – Fontana monumentale

Convegno a cura dell'AICCRE Puglia

“Migrazioni e Macroregione del Mediterraneo”

Nel dare il benvenuto a tutti i presenti e nel portare il saluto del Consiglio regionale, consentitemi alcune considerazioni sugli argomenti al centro dell'attenzione, questo pomeriggio, intorno al tema che l'AICCRE ha fissato come oggetto dell'incontro.

Una riflessione sull'emergenza migratoria che da anni interessa il nostro Paese e coinvolge direttamente la Puglia, è quindi quanto mai utile, a patto che non ci si trovi di fronte ad un confronto fine a se stesso, perché la questione epocale delle migrazioni verrà inserita in una visione ampia e ponderata qual è quella della coesione territoriale tra territori e popolazioni che presentano caratteristiche socio ambientali culturali simili.



Abbati col v. presidente Longo

È in pratica questa la visione comune dell'idea delle Macroregioni.

Siamo tutti consapevoli della necessità di riflettere, dialogare, proporre orizzonti nuovi e nuove aperture, tanto più in un momento difficile come quello attuale, per il continente, per il Mediterraneo, per il Medio Oriente e il mondo stesso.

La globalizzazione ha cambiato gli scenari del pianeta. La crisi ha provocato disastri che penalizzano ancora Paesi ed economie.

I conflitti, le guerre civili, il terrorismo, l'instabilità politica negli Stati più deboli stanno rovesciando milioni di profughi e diseredati verso le nazioni più ricche. E il Mediterraneo resta il passaggio obbligato di una umanità in fuga dalla morte e dalla povertà.

Una mare che a tanti di noi appare come un amico fidato, adesso si è trasformato, purtroppo, in una “tomba liquida”, per citare le parole di Papa Francesco.

Alla luce degli scenari di crisi in cui viviamo - mentre l'idea stessa di unità europea viene messa in discussione dall'innalzarsi dei muri e da quell'errore storico che si rivelerà la Brexit - è senza dubbio utile guardare oltre, ridare slancio a progetti come le Macroregioni, che possono restituire alle Regioni il protagonismo scalfito dalle difficoltà attuali.

Personalmente sono convinto del futuro dell'Europa e del ruolo delle Regioni nel rilancio dell'Unione.

Resta tuttora di attualità e va perseguito con coraggio, perciò, il progetto di rafforzare la Grande unità europea consolidando la vicinanza, la coesione, il lavorare insieme di tante piccole Europa, quali sono le Macroregioni, unioni di realtà locali confinanti.

Legarsi, fare sistema tra simili, valorizzare le affinità e risolvere insieme problemi comuni: sono i contenuti tuttora attuali di un progetto di cooperazione territoriale ad ampio raggio.

Le priorità restano la coesione per lo sviluppo, la ricerca di soluzioni comuni a problemi comuni, lo sforzo di resistere alla concorrenza internazionale, il camminare alla stessa velocità per favorire una crescita parallela dei rispettivi territori.

Collaborazione economica, modernizzazione delle reti infrastrutturali e di comunicazione, ecco la Macroregione, che vuol dire anche guardare insieme al lavoro per i giovani, fare cultura insieme, costruire insieme il futuro.

Abbiamo davanti, del resto, problemi e priorità che appartengono allo stesso modo a tutte le aree limitrofe, non solo ad una: la salvaguardia dell'ambiente, la messa in sicurezza del territorio, l'attenzione all'equilibrio ambientale, lo sviluppo dei trasporti, delle fonti energetiche alternative, della ricerca scientifica, tecnologica e dell'università.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Per non dimenticare il sostegno all'agricoltura, l'attenzione al turismo, all'innovazione, al rilancio occupazionale e alla crescita sostenibile.

La coesione può essere il mezzo capace di dare risposte efficaci alle emergenze, una delle quali resta il Mezzogiorno – d'Italia e d'Europa - che necessita sempre di cure robuste. Servono concertazione, distensione, volontà e capacità di progettare, volontà e capacità di impegnare in modo concreto e in tempi certi i fondi a disposizione. Servono condivisione e partecipazione. Serve mettere da parte una volta per tutte interessi ideologici, sfide personali, pericolosa rincorsa ad accaparrarsi i voti degli elettori. Serve una politica che sostituisca ai mestieranti una solida passione, una visione della collettività scevra da egoismi e carrierismi, ma al servizio esclusivo del bene comune.



**Assessore Sciannimanico
col v. presidente Longo**



Una pausa dei lavori

Non si tratta solo di ricette, sono dei passi essenziali, per una crescita giusta che vuole abbattere i muri, non issarli, affinché possano essere cancellate una volta per tutte le dannose trincee delle piccole, inutili, dannose guerre di riposizionamento elettorale e territoriale.

Tutto questo è proprio la Macroregione. So bene che l'Aiccre lavora assiduamente, cerca di favorire il coordinamento tra le Istituzioni, per costruire una rete e puntare verso grandi progetti condivisi.

Grazie perciò per il vostro impegno e per tutti i vostri contributi su questi temi.

PEPPINO LONGO

Vice Presidente del Consiglio Regionale della Puglia

I MIGRANTI NON SONO SOLO PROFUGHI

IL CCRE MODIFICA IL DOCUMENTO SULLE MIGRAZIONI

“La Gazzetta del Mezzogiorno ha pubblicato le foto di Borgo Mezzanone: una vergogna. Fa conoscere l'accoglienza riservata agli immigrati in Puglia” ha detto Giuseppe Abbati, iniziando la relazione del convegno in Fiera su “Migranti: Macroregioni del Mediterraneo”, organizzato dall'Aiccre Puglia e dal Consiglio regionale della Puglia.

“Non possiamo limitarci alla sola accoglienza, ma dobbiamo organizzarci per assicurare un alloggio dignitoso a coloro che hanno lasciato la guerra e la povertà per l'Europa sognando una vita e un futuro migliore per i propri figli. L'appello elaborato dai Sindaci”, continua Abbati, “al congresso del C.C.R.E. non può essere accolto favorevolmente perché non affronta seriamente il gravissimo problema dei fenomeni migratori, sempre più preoccupante e che merita una particolare attenzione per la gravità che assume ogni giorno.

Dobbiamo ridurre i traffici, l'arrivo dei clandestini e i morti! È indispensabile.

È un flusso enorme, è un popolo che fugge. Non

possiamo dire **NO** a chi scappa dalle città distrutte! Ricordiamo le immagini terribili che appaiono ogni giorno in TV: città devastate, macerie, morti e feriti.

Guardiamo cosa fanno gli stati europei oggi; esprimono solidarietà, ma costruiscono solo ferro spinato e muri, nonostante le dichiarazioni e le intese!

Dobbiamo accoglierli ed organizzarci. La situazione attuale è vergognosa.

Possiamo rifiutare chi fugge dalla guerra? Ricordiamo quanto recita l'articolo 10 della Costituzione italiana:

“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per i reati politici”.

Ma anche l'Europa nell'Articolo 79 prevede: “L'Unione sviluppa una politica comune

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase, la gestione efficace dei flussi migratori, l'equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi regolarmente soggiornanti negli Stati membri e la prevenzione e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani".

Possiamo dire **no** ai bimbi che piangono, si disperano e che hanno perso tutto? Sono rimasti soli! Recentemente il terrorismo ha creato nel mondo una grande paura e, quindi, enormi difficoltà per l'accoglienza. L'immigrazione, dunque, è una grande sfida per l'Europa e per il mondo.

NO alla GUERRA!

È un errore rispondere alle stragi con altri morti innocenti!

Un auspicio: il Mediterraneo deve essere portatore di benessere, non di morte. Vi sono preoccupazioni e tensioni.

Bisogna mettere ordine. Bisogna saper scegliere, subito. L'Europa deve avere coraggio!

Tanti scappano dalle guerre, dalla fame, dagli stenti ed accettano il ricatto di banditi, alla ricerca del benessere sorretti dalla speranza di un futuro!

Finora non si è pensato di investire lì, da dove la gente fugge in cerca di lavoro, tranquillità e pace! Possiamo negarla?

Possiamo stare zitti? Dobbiamo gridare che questa Europa non è quella che abbiamo voluto e costruito?

Vogliamo una Europa federale, gli "Stati uniti d'Europa". È **una sfida, dobbiamo realizzarla con chi ci crede!** Non solo, chiediamo anche la nascita delle macroregioni del Mediterraneo per affrontare meglio questa situazione e ridurre l'esodo.

Le Macroregioni del Mediterraneo non le ho inventate oggi; sono presenti nei documenti del Par-

lamento europeo e, in particolare, della Commissione sviluppo del 2011 e del 2012. Infatti il Parlamento auspicava che dopo la realizzazione della Macroregione Adriatico-Ionica si dovessero realizzare anche quelle del Mediterraneo: *"sostiene l'attuazione di una strategia macroregionale per il bacino del Mediterraneo al fine di offrire un piano d'azione volto ad affrontare le sfide comuni e le problematiche cui sono confrontati i paesi e le regioni mediterranee e al fine di strutturare questo spazio essenziale per lo sviluppo e l'integrazione dell'Europa, e chiede al Consiglio e alla Commissione di agire rapidamente in tal senso"*, e ancora, *"ritiene che una strategia macroregionale mediterranea che associ l'Unione, le autorità nazionali, regionali e locali, le organizzazioni regionali, le istituzioni finanziarie e le ONG della sponda europea del bacino del Mediterraneo e dell'Unione per il Mediterraneo, e che sia aperta ai paesi vicini e/o ai paesi in fase di preadesione, sia in grado di innalzare notevolmente il livello politico e operativo della cooperazione territoriale in questa zona; sottolinea l'importanza di basarsi sull'esperienza, sulle risorse esistenti e sui risultati raggiunti dalle organizzazioni regionali esistenti"*.

Nel semestre a guida italiana purtroppo non abbiamo colto l'occasione per lanciare questa grande iniziativa utile ad affrontare adeguatamente i problemi del Mediterraneo e dell'Africa noncuranti delle sollecitazioni che venivano da C.E.S.E., Arlem e Unione del Mediterraneo.

Per queste motivazioni il documento dei sindaci va modificato.

L'Aiccre deve chiedere al C.C.R.E. di approvare un documento che non si limiti ad affrontare i problemi dei profughi e dell'asilo, ma quello più vasto dell'esodo delle popolazioni.

Sono fortemente convinto che questa sia la strada da percorrere, ricordando Aldo Moro che affermava: "Nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e nel Mediterraneo perché l'Europa intera è nel Mediterraneo".

Giuseppe Abbati
Segretario generale aiccre puglia

Occhio per occhio servirà solo a rendere tutto il mondo cieco.
(Mahatma Gandhi)

Europa, il caos che fa il gioco di fascisti e populist

di Francesco Cancellato

Chissà Carlo Azeglio Ciampi, l'ultimo e forse uno dei più appassionati europeisti che il Continente abbia mai conosciuto, cosa penserebbe del segretario alla difesa britannico, sir Michael Fallon, il quale ha annunciato che metterà il veto su ogni progetto di esercito europeo, fino a che il Regno Unito rimarrà nell'Unione. Questo, mentre a Bratislava - in un vertice, ironia della sorte, convocato per deci-

dere che fare dopo la Brexit - gli altri ventisette Paesi membri si sono accordati per presentare un progetto di difesa comune entro dicembre. Il bello è che stando agli accordi presi prima del referendum sulla Brexit, il Regno Unito, fosse rimasto dentro, avrebbe perso il diritto di veto, ora riguadagnato uscendone. Fra l'altro: indovinate qual è il Paese che si è preso più fondi europei messi in campo dal Piano Juncker? Peraltro, non si sa ancora quando il Regno Unito chiederà l'applicazione dell'articolo 50 del trattato di Lisbona, con la quale avrebbe via la procedura d'uscita. Angela Merkel, da cancelliera tedesca, si augura il più tardi possibile, visto che il famoso surplus commerciale

tedesco si fonda soprattutto sulle esportazioni verso la perfida Albione. Da potenza egemone dell'Unione, invece, dovrebbe sperare accada il più presto possibile, non fosse altro per il fatto che del progetto di difesa comune la Germania è il primo sponsor. Miracoli del metodo intergovernativo.

La volontà tedesca di unire le forze per presidiare i confini continentali si fonda soprattutto sulla necessità di evitare che l'onda xenofoba che sta montando contro profughi e migranti travolga le forze europeiste dell'est, ma soprattutto i due volkspartei teutonici, cristiano democratici e socialdemocratici, che hanno

Segue a pagina 35

L'INIZIATIVA

COLLABORAZIONE E SVILUPPO

RAPPORTO CONSOLIDATO

«È quella tra le nostre città un'amicizia che nessuna delle controverse vicende del divenire delle nazioni ha compromesso»

Barletta e Herceg Novi il mare che unisce

I sindaci Cascella e Acimovic siglano il «Patto di Amicizia»



BARILETTA-HERCEG NOVI | I sindaci sottoscrivono l'intesa

● **BARILETTA.** «Si stringe oggi con la firma del Patto di Amicizia l'ultimo anello del gemellaggio tra Barletta e Herceg Novi. C'è la storia che ci unisce. Condividiamo un mare: nelle giornate più limpide riusciamo anche a scorgere le rispettive sponde e sappiamo che dall'una all'altra sponda coltiviamo tradizioni, arti e culture affini».

Con queste parole il sindaco Pasquale Cascella ha presentato la firma con il primo cittadino di Herceg Novi, Nataša Aimovi, giunta in città in visita ufficiale proprio per suggellare il legame tra le due comunità, alla presenza del Prefetto di Barletta-Andria-Trani, Clara Minerva, del presidente regionale dell'Aicre, Giuseppe Valerio e dei precedenti sindaci di Barletta Ruggiero Dimiccoli e Raffaele Fiore.

«Cospicui sono gli scambi produttivi e commerciali, ha continuato il sindaco - e potranno vieppiù intensificarsi ed estendersi su tutti i piani».

E' quella tra le nostre città un'amicizia che nessuna delle controverse vicende del divenire delle nazioni ha compromesso. Anzi, ci ritroviamo proprio nel contesto geopolitico che avevamo prefigurato quando, nel 1968, le nostre municipalità rappresentarono lo spirito più profondo dell'accordo in base al quale qui a Barletta si andava a realizzare il



stro territorio, nella seconda guerra mondiale, nella comune lotta all'oppressione nazifascista. Poi un'altra guerra, quella dei Balcani, ha ostruito la strada senza però sminuire i sentimenti di amicizia e, ancor più, lo spirito di fratellanza che ritroviamo nei valori costitutivi dell'Europa. Questo è il nuovo orizzonte a cui guardiamo al di là delle vecchie frontiere e di quelle che continuano a essere insidiate da nuove tensioni, conflitti e minacce terroristiche. Ma l'approdo europeo - ha sottolineato Cascella - ci offre un sicuro punto di riferimento. Tocca a noi assumerlo, anche con momenti come questi. Soprattutto

giama. A cominciare dal naturale sostegno da parte nostra alla candidatura di Herceg Novi a Capitale della Cultura nel 2021. Ci sentiamo già come parte di un impegno comune, una sfida, diremmo in questi giorni in cui a Barletta rievocaremo gli eventi del 1503. La storia continua e dobbiamo saperla onorare».

Al «risvolto positivo dei rapporti di amicizia di lunga durata tra l'Italia e il Montenegro si è subito richiamata nel suo intervento il sindaco di Herceg Novi. «Ecco perché, Herceg Novi e Barletta, partendo proprio dalle ottime relazioni dei nostri governi, hanno ritenuto proficuo rinsaldare la cooperazione con l'obiettivo di attuare lo scambio di buo-

ne pratiche ed esperienze utili per i nostri territori. Tutte le attività nel settore del turismo, istruzione, economia, ambiente, infrastrutture, imprenditoria, sport, storia seguono un canale d'interesse parallelo sia nei nostri paesi che nelle nostre città. Tutto questo conferma - ha continuato Nataša Aimovi - che la crescente cooperazione tra le nostre città volge verso la direzione sancita dall'Unione Europea così come comprovato dal «Giuramento della Fratellanza» firmato in occasione della sessione cerimoniale dell'Assemblea Comunale di Herceg Novi, il 28 ottobre dello scorso anno, suscitando un grande interesse da parte della popolazione».

Il sindaco della località montenegrina ha quindi ricordato che la sua città «è in lizza per il titolo del Capitale Europea della Cultura 2021 e si sta avviando vittoriosa verso questo titolo. Questo progetto - ha sostenuto - è particolarmente rilevante per la città di Herceg Novi dato che la nostra città si è sempre distinta come città della cultura, dei festival, delle gallerie, degli artisti, degli scrittori, e si caratterizza per la sua apertura e la sua cordialità che sicuramente conosceranno un ulteriore sviluppo grazie a questa politica di interscambio che collegherà non solo Herceg Novi ma anche tutta la Baia di Kotor e il Montenegro, a Barletta e all'Europa. Sono convinta che

la cittadinanza attiva sia solo una delle condizioni per il successo di progetti comuni, naturalmente, con il sostegno di tutti i politici locali. La nostra amicizia ha resistito alla prova del tempo, e superato le prove che il tempo ha posto e ne è uscita rafforzata grazie ai nostri buoni propositi. L'auspicio - ha concluso Nataša Aimovi - è che questa firma ricongiunga i nostri comuni obiettivi per sviluppare una maggiore cooperazione finalizzata all'attuazione di progetti di sviluppo, scambio di buone prassi e rafforzamento dei legami».

Il Patto di Gemellaggio è impennato sulla reciproca volontà di approfondire l'amicizia tra i due Comuni, basata sulla comprensione e sulla fiducia reciproca, per sviluppare un rapporto duraturo e per contribuire al processo di integrazione europea».

Le linee guida a fondamento del gemellaggio - richiamate dall'intervento del presidente regionale dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - sono incentrate nella promozione delle ricerche per lo sviluppo della memoria storica e delle tradizioni, del patrimonio ambientale e culturale locale, degli interscambi tra le scuole, tra le associazioni sportive e ricreative e nella valorizzazione del patrimonio artistico locale e per la promozione del turismo.



**PATTO
DI
GEMELLAGGIO
TRA
IL COMUNE DI BARLETTA (REPUBBLICA ITALIANA)
E
IL COMUNE DI HERCEG NOVI (MONTENEGRO)**

Noi, Pasquale Cascella, Sindaco del Comune di Barletta (Repubblica Italiana), e Nataša Aćimović, Sindaco del Comune di Herceg Novi (Montenegro), **PRESO ATTO** della volontà espressa dalle Amministrazioni Comunali dei nostri comuni con delibera di Giunta Comunale di Barletta n. 44/2016, con atto sindacale del Comune di Herceg Novi del 22/10/15, e con il Giuramento della Fraternità sottoscritto a Herceg Novi in data 28/10/15, con la firma del presente patto di gemellaggio **vogliamo** approfondire l'amicizia tra i nostri due Comuni, basata sulla comprensione e sulla fiducia reciproca, per sviluppare un rapporto duraturo e per contribuire al processo di integrazione europea;

VOGLIAMO fissare le seguenti **linee guida** a fondamento del gemellaggio tra i nostri comuni:

Promuovere ricerche per lo sviluppo della memoria storica e delle tradizioni locali;

Promuovere il patrimonio ambientale e culturale locale;

Promuovere gli interscambi tra le scuole, tra le associazioni sportive e ricreative per sviluppare il confronto interculturale;

Promuovere lo studio per lo sviluppo di attività culturali, iniziative per la valorizzazione del patrimonio artistico locale e per la promozione del turismo;

Promuovere la cooperazione economica e sociale.

INTENDIAMO, inoltre, impegnarci per la piena affermazione del rispetto e della dignità della vita umana e dei diritti della persona in tutte le sue espressioni;

VOGLIAMO contribuire a risvegliare nei cittadini dei due Comuni l'idea di appartenere alla stessa Europa, per portare in questo modo il nostro contributo alla pace nella libertà di un' Europa unita;

CI IMPEGNIAMO a far sì che questo gemellaggio venga sostenuto principalmente attraverso gli scambi giovanili nei settori dell'istruzione, della cultura, dello sport e del tempo libero;

CI IMPEGNIAMO affinché le suddette linee guida siano elemento propositivo per la partecipazione ai bandi comunitari finalizzati a rinsaldare i legami tra i comuni d'Europa;

PROCLAMIAMO, pertanto, il gemellaggio tra i comuni di Barletta e Herceg Novi nello spirito di ottenere che le relazioni fra gli uomini possano contribuire al raggiungimento di una maggiore comprensione fra le due comunità.

Oggi 15/09/2016, nella Sala Rossa del Castello, i Sindaci dei due Comuni confermano la volontà di cooperare senza risparmio di energie per consolidare la pace e l'amicizia tra le due comunità, e contestualmente firmano il presente patto.

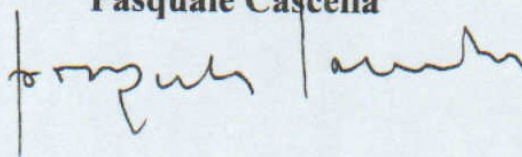
Il presente Gemellaggio si applica nel pieno rispetto degli ordinamenti e delle legislazioni vigenti nei rispettivi paesi nonché degli obblighi internazionali reciprocamente assunti e di quelli derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea.

Si precisa che tutte le spese previste o derivanti dalle attività di mero rilievo internazionale, regolate dal presente Gemellaggio, non genereranno nuovi o maggiori oneri a carico dello Stato.

Il presente atto, siglato in duplice copia originale, una in lingua italiana e una in lingua montenegrina, aventi ugualmente fede, acquista efficacia dal giorno della firma sino a volontà espressa di recesso dal presente atto, da parte di uno o entrambi i comuni firmatari.

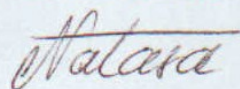
IL SINDACO DEL COMUNE DI BARLETTA

Pasquale Cascella



IL SINDACO DEL COMUNE DI HERCEG NOVI

Nataša Aćimović




Il
ca-
stel
lo
di
Bar
lett
a



Firmato il patto per la Puglia

Poco più di due miliardi per 41 interventi

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano hanno firmato il Patto per la Puglia, che assegna 2,07 miliardi di euro alla Regione per la realizzazione di infrastrutture e altri interventi. La firma si è svolta in pochi minuti e molto sobriamente, in coda alla cerimonia di inaugurazione della 80/a edizione della Fiera del Levante. Erano presenti anche il sottosegretario alla presidente del Consiglio, Claudio De Vincenti, e il capo di gabinetto della Regione, Claudio Stefanazzi.

Il patto prevede la realizzazione di 41 interventi strutturali in materia di mobilità, logistica, sicurezza nei trasporti, sociale e adeguamento della rete ospedaliera.

Resta comunque la diversità di opinione fra il Presidente del consiglio e il Presidente della Regione Puglia su alcuni temi di fondo emersa durante i rispettivi interventi in sala, con le critiche del presidente pugliese al governo, specie sulla riforma costituzionale, e le secche repliche del premier.

“Se la riforma costituzionale avesse sancito la effettiva parificazione tra le Regioni del Sud e le Regioni del Nord, almeno per il diritto alla salute - ha sottolineato Emiliano - non credo che ci sarebbero dubbi sull'esito” del referendum, “ma purtroppo non è così. Le disuguaglianze di sempre sono ignorate dalla riforma”. Stesso tono anche nel campo del turismo dove, secondo Emiliano, “sebbene la riforma costituzionale tolga alle Regioni la competenza, possiamo dire con un certo orgoglio di aver lavorato alla grande in questi anni”.

“Guardate in faccia alla competizione globale, non chiudetevi nelle piccinerie della nostra discussione interna”, gli ha risposto Renzi, paragonando i numeri dei flussi in Puglia o Sicilia a quelli, ben maggiori, delle Baleari o delle Canarie e definendo “un errore” la concessione di “competenza frammentate ai singoli territori” sul turismo. Emiliano ha poi attaccato sul fronte dell'energia, dicendosi in “trepidante attesa” di una risposta dal governo alla sua proposta di decarbonizzare l'Ilva e la centrale Enel di Brindisi, e chiedendo ancora una volta di spostare in un altro sito l'approdo del gasdotto Tap dalla bellissima spiaggia salentina di Melendugno.

“Le discussioni che ci sono state nel passato credo che continueranno a esserci - ha tagliato corto Renzi a chi gli chiedeva commenti sulle polemiche con

Emiliano - Ma questa parte qui interessa molto ai politici, un po' a voi giornalisti ma zero ai cittadini. Chi vuol litigare litighi, ma la maggioranza della gente vuole i risultati da chi governa, io sono chiamato a lavorare”, ha aggiunto il capo del governo. “Il Mezzogiorno ha un futuro industriale, va fatto salvaguardando l'ambiente ma va fatto come nel resto nel mondo”, ha spiegato poi in una intervista tv annunciando che presenterà a Milano il 21 settembre Italia 4.0 e proponendo al sindaco di Bari, Antonio Decaro, di farlo anche nel capoluogo pugliese. Un modo di sottolineare il legame di vicinanza con il primo cittadino barese a fronte della distanza ostentata con Emiliano. Una distanza raffigurata anche nella battuta che Renzi ha fatto in apertura di giornata quando, alla guida di una 500, ha inaugurato il ponte 'sospeso' che collega due quartieri nevralgici della città sinora separati dalla ferrovia. “La notizia è che Emiliano e De Vincenti non hanno litigato”, aveva scherzato con i giornalisti riferendosi agli attriti che ci sono stati tra Regione e governo.

Per l'ex presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto: “La Fiera del Levante era l'occasione per illustrare le principali scelte in materia economica per l'Italia e per il Mezzogiorno. Oggi, invece, si è trasformata in un ring per l'ennesimo ed inutile scontro all'interno del Pd tra Emiliano e Renzi”.

Ingenti somme per l'adeguamento strutturale della rete ospedaliera regionale; interventi per l'adeguamento delle infrastrutture dei consorzi di bonifica, il rafforzamento del sistema della depurazione, la bonifica dei siti inquinati e delle discariche, la costruzione degli impianti di valorizzazione dei rifiuti da raccolta differenziata: sono alcuni dei 40 interventi che la Regione realizzerà con i 2 miliardi e 71 milioni di euro previsti dal Patto per la Puglia siglato oggi a Bari, al termine della cerimonia inaugurale della Fiera del Levante, dal premier Matteo Renzi, e dal governatore pugliese Michele Emiliano.

Alle risorse previste dal Patto si aggiungono quelle stanziare dal Cipe, e cioè 1,4 miliardi di euro, per 21 interventi su importanti progetti nel settore della mobilità. In particolare, grande attenzione è stata posta sulla sicurezza del sistema dei trasporti

[Segue alla successiva.](#)

TESTI PER LA PACE

**I bambini giocano I bambini
giocano alla guerra.**

E' raro che giochino alla pace
perché gli adulti
da sempre fanno la guerra,
tu fai "pum" e ridi;
il soldato spara
e un altro uomo
non ride più.
E' la guerra.
C'è un altro gioco
da inventare:
far sorridere il mondo,
non farlo piangere.
Pace vuol dire
che non a tutti piace



lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche
agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticci;
che la tua mamma
non è solo tutta tua;
che tutti i bambini
sono tuoi amici.
E pace è ancora
non avere fame
non avere freddo
non avere paura.

(**Bertold Brecht**)

Continua dalla precedente

regionali con interventi volti, per esempio, all'eliminazione di passaggi a livello, ovvero al loro adeguamento tecnologico, e al rinnovo del materiale rotabile.

E ancora: previsti aiuti alle imprese ed ulteriori risorse sono state destinate alla valorizzazione dei beni culturali e alla promozione del patrimonio immateriale. Infine, si è ulteriormente rafforzato il sistema di interventi a sostegno dell'occupazione e della qualificazione delle risorse umane e dell'inclusione sociale con particolare attenzione allo strumento regionale del Reddito di dignità (Red). Tra i 21 interventi con i fondi Fsc del Cipe, si segnalano "il progetto storico e determinante, insieme alla Talsano-Avetrana già finanziata con il Patto, per connettere il versante adriatico a quello jonico della Puglia, e da qui la Puglia con la Basilicata, ovvero la strada Bradanico-Salentina; l'investimento sulla tratta pugliese dalla A 14 e il conseguenziale adeguamento strutturale e ammodernamento della tratta viaria Bari-Lecce.



- **"Non c'è sud senza industria, ma pensando a Taranto cosa le viene da rispondere? 'Non c'è un Sud senza tarantini vivi'". Lo ha detto il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, riferendosi al premier Renzi e parlando con i giornalisti, a conclusione della cerimonia inaugurale dell'ottantesima edizione della Fiera del Levante. Emiliano è stato intervistato poco dopo la firma del Patto per il Sud ed a chi chiedeva se lo ritenesse ancora un atto dovuto ha risposto: "Avete visto che ha avuto la forma di un atto dovuto. Abbiamo firmato e siamo andati via".**

PATTO PER LA PUGLIA—INTERVENTI

Area di intervento	Costo totale interventi (€)	Risorse già assegnate ⁽¹⁾ (€)	Risorse FSC 2014-2020 (€)	Altre risorse disponibili ⁽²⁾ (€)	Risorse finanziarie FSC al 2017 (€)
Infrastrutture	866.435.364		776.335.364	90.100.000	77.049.830
Ambiente	1.680.805.000		505.300.000	1.175.505.000	80.626.161
Sviluppo economico e produttivo	1.389.526.480		346.897.669	1.042.628.811	74.023.616
Turismo, cultura e valorizzazione risorse naturali	451.000.000		165.000.000	286.000.000	30.937.749
Occupazione, inclusione sociale e lotta alla povertà, istruzione e formazione	1.140.238.537		220.238.537	920.000.000	60.434.214
Altro (complementi)	212.187.577	154.459.147	57.728.430		57.728.430
Totale costi e risorse	5.740.192.958	154.459.147	2.071.500.000	3.514.233.811	380.800.000

⁽¹⁾ Risorse già assegnate con precedenti programmazioni: POR FESR Puglia 2007-2013

(²) Altre risorse disponibili: POR, Programma complementare regionale; Programmi operativi nazionali, altre Fonti Nazionali

PATTO PER LO SVILUPPO DELLA REGIONE PUGLIA SCHEDA INTERVENTI															
SETTORE PROGETTUALE (vedi tabella)	INTERVENTO STRATEGICO (titolo del progetto)	IMPORTO TOTALE INTERVENTO (MIGL.)	RISORSE DAU AMBITANTE		ULTERIORI RISORSE (MIGL.)					IMPATTO FINANZIARIO ANNI 2017					OBIETTIVO PATTO 2017
			Insediati	Fondi Finanziarie	TOTALE	FCR 2014-2020	Programma complementare regionale (2014-2020)	FCR 2014-2020 e altri Fondi Nazionali	FCR 2014-2020 (DAU ASSOCIATE)	PAF 2009-2013	PAF 2009-2013	PAF 2014-2020	Programma complementare regionale (2014-2020) - Anni 2015-2017	FCR 2014-2020 - Anni 2018-2017	
Astronomia	Messa in sicurezza delle linee ferroviarie Andria-Corridonia e Santeramo-Lecce					40.100.000									Aggiornamenti ed attività locali
	Aggiornamento della sicurezza nelle aree ferroviarie di linea unica e delle fermate concorrenti							50.000.000							Completamento progettazioni ed attività attività
	Adeguamento strutture degli Depositi Furti di Puglia					10.000.000				10.000.000		1.000.000			progettazione esecutiva
	Importo di accantonamento	53.800.000	53.800.000	PC FCR Fuga 20070003				50.000.000		50.000.000		50.000.000			Conclusioni finali
	Efficientamento energetico delle imprese e del patrimonio pubblico ad efficientamento e adeguamento patrimoniale del patrimonio pubblico					340.000.000	2.400.000.000			100.000.000		10.000.000			Pubblicazione avvisi ed attività attività
	Interventi di efficientamento energetico delle risorse e dell'infrastruttura edilizia					4.000.000				4.000.000		417.517			Progettazione definitiva
	Interventi per rafforzare il sistema delle depurazioni e fognature					500.000.000	400.000.000			100.000.000		7.500.745			Progettazione definitiva ed attività attività
	Acquedotto dei Laghi - completamento dell'acquedotto del Canale 1-1-2					65.000.000				65.000.000		4.000.000			Progettazione definitiva ed attività attività
	Interventi di studio e messa in sicurezza idrogeologica					170.000.000	100.000.000			70.000.000		10.400.000			Progettazione definitiva ed attività attività
	Studi messi in sicurezza delle falde sotterranee e realizzazione di progetti di riqualificazione del fiume di nuova infrastruttura e di tutela al mare					215.000.000	150.000.000			60.000.000		10.400.000			Progettazione definitiva ed attività attività
	Interventi per la lotta ai suoli e alla erosione delle coste					372.500.000	272.500.000			100.000.000		21.710.701			Progettazione definitiva ed attività attività
	Importo di accantonamento	111.807.740	111.807.740	PC FCR Fuga 20070003					50.000.000		50.000.000		50.000.000		
Industria e artigianato	Riqualificazione delle aree industriali dismesse interne, senza per l'industria, recupero aree dismesse					50.000.000				50.000.000		5.000.000			Progettazione ed attività attività
	Piani agli investimenti delle imprese					800.307.000	700.000.000			100.307.000		40.000.000			Azioni attuative interventi
	E-gov - Servizi digitali e digitalizzazione del patrimonio culturale digitale delle amministrazioni pubbliche (paesi, enti, enti)					132.350.000	112.350.000			20.000.000		5.427.075			Azioni attività attività
	Servizi per le aziende digitali					70.000.000	40.000.000			30.000.000		10.000.000			Progettazione ed attività attività
	Servizi per la ricerca e l'innovazione					160.300.000	160.300.000			10.000.000		2.710.000			Pubblicazione avvisi ed attività attività
	Realizzazione delle facility centrali per i dati del censimento demografico (Censit), Censis autonomistiche (ai comuni e distretti)					5.000.000				5.000.000		750.000			Progettazione definitiva
	Realizzazione del Sistema Regionale di sport unico e coordinamento del Sistema Informativo Territoriale della Puglia e supporto tecnico operativo amministrativo degli enti locali					30.500.000				30.500.000		5.427.075			Progettazione definitiva ed attività attività
	Importo di accantonamento	2.470.000	2.470.000	PC FCR Fuga 20070003				2.770.000		2.770.000		2.770.000			Conclusioni finali
	Interventi per la lotta all'inquinazione dei beni culturali e per la protezione del patrimonio archeologico					210.000.000	170.000.000			40.000.000		13.500.100			Attivazione e finanziamento interventi ed attività attività
	Interventi per la riqualificazione e gestione dei centri storici					175.000.000	115.000.000			60.000.000		6.013.210			Attivazione e finanziamento interventi ed attività attività

PATTO PER LO SVILUPPO DELLA REGIONE PUGLIA SCHEDA INTERVENTI															
SETTORE RICAMBIATO (vedi Interventi)	INTERVENTO STRATEGICO (titolo del progetto)	IMPORTO TOTALE INTERVENTO (MURIO)	RACCOM. DAU ADEGUATE		TOTALI	ULTERIORI RACCOM. (MURIO)					IMPORTO PRIMAVERILE ANNO 2017				OBIETTIVO PATTO 2017
			Ministero	Parità Finanziaria		POR 2014-2020	Programma cooperativo regionale (2014- 2020)	POR 2014-2020 a sfav. Parità Finanziaria	PAR 2014-2020 (DAU ADEGUATE)	PAR 2007- 2013	PAR 2007- 2013	PAR 2014-2020	Programma cooperativo regionale (2014- 2020) Avv. 2015-2017	POR 2014-2020 Avv. 2016-2017	
Infanzia	Interventi per le attività di promozione e di riabilitazione psichica e neuropsicologica dei servizi territoriali				60.000.000	-		60.000.000				10.055.350		Assistimentale e trasformativa Interventi e attività educative	
	Interventi di accompagnamento	15.102.000	0.250.000	PO PORR Puglia 2017/2019			3.047.000				3.047.000			Contribuzione servizi	
Occupazione, Inclusione sociale e tutela della povertà, Formazione e informazione	Interventi a sostegno dell'occupazione e della qualificazione delle risorse umane				710.000.000	500.000.000		500.000.000				35.000.000		Assistimentale e trasformativa Interventi e attività educative	
	Interventi a sostegno dell'occupazione sociale e dei servizi training per i giovani e dei servizi di cura della popolazione				420.000.000	340.000.000		60.000.000				25.000.000		Assistimentale e trasformativa Interventi e attività educative	
	Puglie risorse e legittimi				1.400.000			1.400.000				404.214		Assistimentale e trasformativa Interventi e attività educative	
		213.187.277	154.619.140		5.407.860.291	3.494.233.211	50.000.000	2.071.500.000	-	-		389.000.000	-	-	-

Il Patto per la Puglia, ma non per noi

Di Gianfilippo Mignogna

Premesso che sul Patto per la Puglia ha cento volte ragione l'ex direttore della Gazzetta del Mezzogiorno Lino Patruno, perché "più che un Patto che sarebbe rimasto alla storia, il Patto per il Sud è una raccolta di fondi già spettanti e col furtarello anche. Più che un Progetto, è una somma di saldi di fine stagione"* – e che, quindi, non c'era da aspettarsi molto se non la passerella di Renzi – capisco, comprendo e condivido la delusione dell'amico Sindaco di Candela Nicola Gatta.

I numeri sono numeri e dicono chiaramente che su 2 miliardi e 71 milioni di euro, soltanto 30 milioni sono destinati ai Monti Dauni. Una goccia nel mare da utilizzare per un obiettivo ambizioso che resterà ancora per molto tempo un sogno: migliorare una viabilità da terzo mondo che penalizza almeno 30 comuni.

"Una miseria – ha giustamente scritto il Sindaco Gatta – per un territorio che aspetta da anni un piano infrastrutturale che consenta una crescita occupazionale, economica e sociale e che permette inoltre alla Regione Puglia di restare nell'Obiettivo I, introitando risorse comunitarie aggiuntive per lo sviluppo".

Niente di nuovo, però. È una storia vecchia a cui, va detto, finora abbiamo dimostrato di essere incapaci di reagire dal punto di vista politico e culturale.

Non solo i Monti Dauni permettono alla Regione Puglia di ottenere i cospicui fondi comunitari destinati alle aree di Obiettivo I, ma continuano a dare, anche in termini strettamente economici, più di quello che ricevono.

Basti pensare a quanto ha incassato negli anni la Regione per l'estrazione di idrocarburi in 7 Comuni dei Monti Dauni senza reinvestirli nei territori interessati (l'inversione di tendenza è recentissima con i Comuni ancora in attesa tra tanti cavilli burocratici dei primi veri soldi). Oppure al patrimonio boschivo, idrico ed energetico che i Monti Dauni portano in dote a Bari senza ricevere nulla in cambio.

È emblematico il caso dei vivai forestali spesso concessi gratuitamente dai Comuni alla Regione senza ottenere alcun beneficio diretto o indiretto (è una questione su cui ho deciso di intervenire).

Oppure, in maniera ancor più eclatante, la storia dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Un vanto prima per Vendola e poi per Emiliano che non a caso nel suo discorso di apertura della Fiera del Levante di qualche giorno fa ha ricordato: "che la Puglia produce molta più energia di quella che consuma, pertanto paghiamo un alto prezzo ambientale e di salute, nonostante il primato per la produzione da fonti alternative non fossili", senza però poi aggiungere che gran parte di questa energia viene prodotta nel territorio dei Monti Dauni. E senza aggiungere che questi Comuni, complice una norma-

tiva lacunosa e penalizzante, nel silenzio colpevole di governo nazionale e regionale (pure sollecitato sul tema da diversi sindaci), sono stati scippati dell'IMU sulle pale eoliche e rischiano di non prendere più neanche le royalties che a suo tempo erano state pattuite con le società eoliche.

Tutto a gratis, insomma.

In compenso, sui Monti Dauni si è continuato a tagliare a tutta forza. L'ospedale (a dir poco ridimensionato) ed il tribunale di Lucera sono ancora ferite aperte. Le più grandi, forse. Ma come dimenticare la chiusura delle Comunità Montane con i soldi risparmiati qui e portati a Bari? Non sarebbe stato più giusto reinvestirli nei territori privati di un importante livello istituzionale che, peraltro, adesso vorrebbero sostituire di fatto con le Unioni?

Insomma, la storia è lunga e rischia di continuare con l'esperienza della c.d. strategia delle Aree Interne. Avrebbe dovuto essere uno shock economico per i Monti Dauni ed invece transiteranno nel programma straordinario risorse ed interventi, come quelli per il dissesto idrogeologico, che dovrebbero essere dovuti e che non rappresentano certo niente di straordinario, se non la doverosa messa in sicurezza del territorio. Ancora una volta l'ordinario che viene fatto passare per straordinario con il rischio concreto che non ci sarà nessuna svolta, ma al massimo qualche cantiere.

Ed allora va bene protestare e lamentarsi. Ma occorre anche fare autocritica. I Monti Dauni non hanno più molte possibilità. Devono scegliere di vivere e non di tirare a campare. Non è più sufficiente strappare qualche finanziamento (peraltro sempre meno rispetto alle precedenti programmazioni), esultare per qualche intervento di riduzione del dissesto idrogeologico che viene "generosamente" concesso per eliminare frane decennali, né compiacersi di qualche piccolo risultato individuale di tanto in tanto raggiunto. Non si vive di sola festa patronale e programmi estivi (lo dice uno che ci crede, eccome, nella promozione territoriale). E i like sui social non risolvono i nostri problemi.

Continuando in questo modo, passerà l'ennesima programmazione europea (siamo all'alba della 2014/2020, pur essendo a metà 2016), si alterneranno sindaci e assessori regionali, cambieranno i nomi degli organismi creati sul nulla per risolvere il nulla (adesso siamo Area Interna, l'altro anno eravamo Area Vasta...) e, probabilmente, nella migliore delle ipotesi, avremo fatto quel tanto che basta per tirare avanti. Niente di più.

Segue in ultima

dove va l'ue?

Emma Bonino: "Chi dovrebbe fare l' Europa è il primo a non crederci. La dissoluzione è vicina"

Signora Bonino, da ex europarlamentare e commissario, ha capito dove sta andando la Ue?

«Al momento la vedo ferma a metà del guado. L'Unione è una grande incompiuta davanti a un bivio».

Che porta dove?

«Da una parte alla realizzazione del progetto iniziale, un'Unione Europea (non un super-Stato europeo come spesso si lascia credere). Dall'altra parte, ed è la direzione che mi sembra prevalere, al ritorno degli Stati Nazione, che significherebbe il fallimento dell'Unione».

Perché ritiene più probabile il ritorno agli Stati nazione?

«Perché osservo la realtà: dal muro di Calais, all'Austria, alla Brexit, ogni giorno abbiamo segnali negativi sulla tenuta dell'Unione. E poi perché, come diceva il filosofo austriaco Karl Popper, uno dei più grandi pensatori del Novecento, da sempre nei momenti di crisi i cittadini si rivolgono alle istituzioni e alle autorità a loro più vicine, e quindi chiedono risposte ciascuno al proprio Comune, Regione, governo, illudendosi tragicamente che possano risolvere problemi che hanno portate e cause internazionali».

Ma perché lo reputa negativo, visto che l'Unione non riesce a realizzarsi davvero?

«Perché è un'illusione pericolosa. Ricordo sempre il monito di Mitterand: "I nazionalismi sono l'antica-mera della guerra". Questo momento storico me ne ricorda drammaticamente un altro».

Il periodo tra le due guerre?

«Sto leggendo diversi libri su quegli anni e trovo similitudini impressionanti. Non può immaginare come anche da piccoli episodi in apparenza minori possano nascere crisi internazionali nefaste».

Quanto le fa paura l'affermarsi delle destre europee?

«Non è giusto chiamarle destre, visto che tra i partiti anti-Ue figura anche M5S e non solo la Lega. Sono collettori di rabbia sociale ispirati alla logica del chi fa per sé fa per tre».

Immagino che il suo giudizio sulla Brexit sia negativo... «La democrazia plebiscitaria mi ha sempre lasciata perplessa».

Ma come? Voi radicali di referendum ne avete fatti parecchi... «C'è un'enorme differenza tra un plebiscito e un referendum come i nostri, solo abrogativi, vincolanti anche se spesso traditi, e che escludono materie specifiche come amnistie, fisco, trattati internazionali. I nostri costituenti pensarono a questo strumento proprio per non ripetere esperienze tragiche da dittatura della maggioranza».

Pensiero poco democratico...

«Dopo la Brexit, se vince Hofer probabilmente anche l'Austria farà un referendum contro la Ue. In Europa attualmente ce ne saranno almeno una trentina possibili e capaci di destabilizzare l'Unione sulle materie più svariate».

Ma se gli europei si fidano più dei propri leader che della Ue un motivo ci sarà... «Perché l'Unione così com'è è inadeguata ad affrontare le sfide dei nostri tempi. A mio avviso bisogna cambiare i trattati e adeguare il progetto iniziale al mondo di oggi».

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

Punti il dito: di chi è la responsabilità di questa arretratezza?

«Soprattutto degli Stati membri e dei governi nazionali che hanno dormito sui primi dieci anni di successi del progetto euro, e non hanno capito, o voluto vedere, quello che accadeva nel mondo, sulla frenata economica e sul cambiamento dello scacchiere internazionale. Quasi tutte le leadership nazionali mi paiono tendenzialmente poco convinte del progetto unitario. Per questo temo si adegueranno alle paure dei rispettivi elettorati e smantelleranno la Ue: nessuno ci crede abbastanza per imporsi e scommettere la carriera sul progetto federale».

D'altronde, se non ci crede la Merkel, che si è eretta a capoclasse dell' Europa, perché ci dovrebbero credere gli altri?

«La Germania, come gli altri, privilegia spesso gli interessi nazionali. Ma pure da leader riluttante, la Merkel è stata definita la più consapevole dell' illusione nazionalista».

Ritiene che abbia ammazzato l' Europa a colpi di austerità?

«Ha applicato in modo teutonico il dogma dell' austerità, tipicamente diffuso in Germania e nel Nord Europa, e questo si è rivelato controproducente. I conti in regola sono importantissimi, ma non possono essere l' unica politica».

Quali rimproveri muove alla politica comunitaria dell' Italia?

«Nessuno in particolare. Ma anche in Italia spesso quando c' è un problema difficile da risolvere si tende a scaricare su Bruxelles la responsabilità delle proprie incapacità. Un vizio comune a tutti i governi Ue, potremo dire un collante tra di essi. Ma le conseguenze di questo atteggiamento sono pessime, perché pur definendosi a parole europeista, anche il nostro governo contribuisce nei fatti ad alimentare il sentimento antieuropeista dei cittadini».

E una critica più specifica?

«La nostra priorità sembra essere quella di ottenere dalla Merkel la concessione a sfiorare il patto di stabilità o di avere maggiore flessibilità. Dovremmo invece cercare di rispettare i parametri e concentrarci sul nostro ruolo in Europa al di là delle contingenze

economiche».

Quindi stringere ancora la cinghia: ma se finiamo impiccati?

«Guardi che a impiccarci e impedirci di crescere è soprattutto il nostro immenso debito pubblico, che oltretutto paghiamo salato non solo in termini di credibilità internazionale ma anche in termini finanziari. Il solo costo del debito equivale quest' anno a 74 miliardi».

I premier Ue si radunano ogni settimana nei posti più impensati per spiegarci che bisogna collaborare.

Chissà cosa si dicono? Poco o nulla, stando ai risultati...

«C' è una deriva intergovernativa degli Stati che di fatto svuota di potere la Commissione Ue, ridotta ormai alla funzione di segretario o peggio di mero capro espiatorio».

In che modo la Ue dovrebbero cambiare i trattati per salvarsi?

«Penso che i settori siano politica economica, politica di difesa e politica estera, immigrati e integrazione e bilancio. adeguato. Ma guardi che senza cambiare i trattati sarebbe possibile anche oggi una cooperazione rafforzata, magari tra gruppi ristretti di Stati. Purtroppo la politica non usa tutte le possibilità che la Ue così com' è già le riconosce».

L' euro è una maledizione o la salvezza?

«Fu un errore fare l' euro come unica cosa: non è mai esistita nel mondo una moneta unica senza una politica comune, un tesoro e una banca di ultima istanza. Si disse, facciamo l' euro, la politica seguirà, invece si è addormentata».

La Ue rischia di più sulla crisi economica o sull' immigrazione?

«Sono due temi diversi ma che si rafforzano l' uno con l' altro. Era dai tempi del muro di Berlino che non si erigevano reticolati e strutture divisorie in Europa. Ma oggi a Calais assistiamo alle due più vecchie democrazie del mondo, Gran Bretagna e Francia, che si accordano per costruire un recinto intorno a diecimila disperati, come se per Londra fosse un problema integrarli, quando ogni anno l' Inghilterra integra 500mila stranieri».

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

E qual è il problema allora dei profughi di Calais? «Proprio il fatto che sono disperati. Non è che noi non vogliamo gli extracomunitari o gli islamici, non vogliamo i poveri. La Gran Bretagna respinge chi scappa dall' Isis ma quando uno sceicco islamico che impone il burqa alle sue dieci mogli vuole trasferirsi a Londra trova il tappeto rosso, come negli altri Paesi».

A rendere gli europei avversi agli immigrati non è il timore di importare burqa e terrorismo?

«Nessuno vuole importare burqa e terrorismo ma va sfatato un altro stereotipo: la maggior parte degli immigrati o rifugiati che arriva in Italia non è musulmana ma cristiana o di altre minoranze religiose. Si tratta di gente che arriva dal Corno d' Africa e fugge da Boko Haram, Shaabab o altri gruppi estremisti».

Ma l'immigrazione islamica è quella che più si nota. Molti non vogliono gli immigrati perché temono il terrorismo. Il vento, anche in Germania, è cambiato con gli attentati, non crede?

«La crisi di consenso della Merkel è dovuta alle sue aperture agli immigrati. Ma io penso che l' islam abbia un problema di terrorismo soprattutto in casa sua: nel 2015 ci sono stati 18mila morti in attentati terroristici. Principalmente in Afghanistan, Iraq, Nigeria, Siria, Somalia».

Non sarà bello, ma è ovvio che ci preoccupino di più i cento morti del Bataclan o gli 80 di Nizza... «Certo, ma allora mi spieghi come mai le tremila vittime dell' 11 settembre non hanno messo in discussione gli accordi economici tra Usa e Arabia, malgrado sia acclarato che il terrorismo islamico è di stampo wahabita e trova la sua origine proprio nella Penisola Araba. Questo non ci impedisce però di fare affari con il Qatar. Le monarchie del Golfo sono da sempre ottimi alleati dell' Occidente: un ricco estremista del Bahrein ci fa meno paura di un siriano che scappa dall' Isis».

Cosa sta succedendo in Medio Oriente, lei che ci ha vissuto?

«Grazie al petrolio si sono create nuove potenze che hanno scatenato una guerra per il controllo della zona.

L' Occidente prima non ha capito, poi è rimasto a guardare sperando che tutto si sistemasse, poi ha deciso di occuparsene ma non ha mai capito come». Vede una regia dietro la rivolta delle Primavere arabe contro le dittature filo-occidentali?

«No, perché la situazione economica e sociale in Egitto, Libia, Tunisia era esplosiva di per sé e non necessitava di particolari detonatori».

Diciamocelo, sono fallite...

«Hanno suscitato troppo entusiasmo e troppo presto. Non bisogna scordare che transizioni simili richiedono almeno vent' anni perché la situazione si normalizzi».

Cosa pensa dell' Isis?

«È semplicemente un gruppo terrorista più scaltro e feroce degli altri, ma non è destinato alla vittoria». Cosa pensa del Nobel per la Pace sulla fiducia, Barack Obama?

«Non so perché gli sia stato dato all' inizio del suo mandato, ma io penso che se lo sia meritato».

Ha abbandonato l' Europa?

«Ha capito che il mondo non è più bipolare e che la supremazia degli Usa deve fare i conti con altre potenze».

Su Francesco che giudizio ha?

«Non sono un' esperta di religione. Apprezzo il Papa perché ha presente che esistono anche valori laici e con questi si relaziona».

E questo gli crea problemi con i fedeli più tradizionali... «Non con tutti. Credo che il messaggio forte di Francesco sia sensibilizzare il mondo ricco sul dramma dei poveri, e questo lo apprezzo molto. Ma adesso basta, è già quasi un' enciclopedia».

Pietro Senaldi
Da libero quotidiano

La felicità e la pace del cuore nascono dalla coscienza di fare ciò che riteniamo giusto e doveroso, non dal fare ciò che gli altri dicono e fanno. GHANDI

la bomba Balcani è pronta a esplodere di nuovo

In Croazia vincono i nazionalisti, la Russia spinge per l'indipendenza della repubblica serba di Bosnia e il radicalismo islamico fa breccia a Sarajevo e in Kosovo: e oggi, alle tensioni irrisolte di un'area da sempre problematica, si aggiunge la crisi economica. Un nuovo 1992 alle porte?

di Fulvio Scaglione

Nell'indifferenza quasi generale (compresa quella dei diretti interessati, che sono andati a votare nella modesta misura del 53%), si sono svolte pochi giorni fa le elezioni politiche in Croazia, dopo la Slovenia il secondo Paese dell'ex Jugoslavia a entrare (1 luglio 2013) nell'Unione Europea. Ha vinto la destra nazionalista e conservatrice dell'Hdz di Andrej Plenkovic, hanno perso i socialdemocratici di Zoran Malinovic (che si è dimesso) e decisiva per un Governo di coalizione sarà la terza forza, il partito Most, guidato dall'uomo d'affari canadese Tihomir Oreskovic, che parla a stento il croato. Più che probabile la replica del Governo di coalizione nazionalisti-Most nato dopo cinque anni di tenuta socialdemocratica, guidato da Oreskovic, durato sei mesi e sprofondato tra accuse di inefficienza e corruzione.

Sulla Croazia si erano appuntate molte delle speranze dell'epoca del Grande Allargamento a Est della Ue. Basta leggere quanto ancor oggi è scritto nei siti ufficiali dell'Unione: "La Croazia vanta... un'amministrazione pubblica più trasparente ed efficiente... L'adesione della Croazia... porta stabilità politica ed economica in una regione che fino a pochi anni fa era teatro di guerra... Da sempre i cittadini croati si sentono europei". La realtà è ovviamente meno rosea e oggi la Croazia, con la disoccupazione al 20% (40% tra i giovani) e il debito pubblico al

90% del Prodotto Interno Lordo, è uno dei tanti malati d'Europa.

Una volta raggiunto il porto sicuro dei fondi Ue, la politica croata ha rapidamente messo da parte i buoni propositi europeisti. E come in tutti i Paesi europei in crisi, si è rivolta agli umori nazionalisti. Dal cervello alle viscere, insomma. Con la differenza che qui siamo nei Balcani, dove le viscere sono particolarmente esposte. E quelle croate, con l'eterno scontro con i serbi, prima con la guerra tra fascisti nazionalisti e comunisti federalisti tra il 1941 e il 1945, poi con la guerra di indipendenza croata tra il 1991 e il 1995, non sono certo meno esposte di altre. Dopo essere diventata Stato membro dell'Unione, la Croazia si è resa protagonista di una svolta nazionalista che ha portato, nelle ultime elezioni, ad assegnare la maggioranza dei seggi al partito ultra-conservatore guidato da Plenkovic.

Sia i nazionalisti sia i socialdemocratici croati, negli ultimi tempi, hanno giocato la carta anti-serba. Un po' perché, come capita anche altrove, un nemico esterno serve sempre per mascherare le difficoltà interne e non rispondere alle critiche. Un po' per contrastare la marcia di avvicinamento della Serbia, guidata dal giovane e dinamico premier Aleksandar Vucic (che a sua volta, ai tempi della guerra nel Kosovo, come ministro dell'Informazione era sulla lista nera e non poteva entrare nella Ue) all'Unione Europea. E un po' perché appena al di là del confine la Repubblica serba di Bosnia-Herzegovina tiene accesa la miccia di un referendum autonomista che, se davvero si svolgesse, riaccenderebbe molte delle fiamme che hanno devastato la regione nel passato remoto e prossimo. Tante ferite, su cui si sparge il sale aggiuntivo del legame stori-

co tra Russia e Serbia e dei quattro trini che il Cremlino investe nell'ancor più filorussa Repubblica serba di Bosnia, a confronto con l'altrettanto storico legame tra la Croazia e gli Usa, fatta di cooperazione militare ma anche di una reciproca (negli Usa vive una delle più folte comunità croate del mondo, 1,3 milioni di persone, e i presidenti Clinton e Bush sono andati spesso in visita a Zagabria) e approfondita conoscenza. Sono fermenti insidiosi. Potranno diventare minacce? Cresceranno così tanto da mettere a rischio il castello balcanico costruito con la politica Usa di "esportazione della democrazia" lanciata subito dopo il crollo del Muro di Berlino da George Bush senior, di cui l'allargamento a Est della Ue fu l'indispensabile e inevitabile annesso? L'andamento economico positivo prima della crisi del 2008 e i 30 mila tra soldati e poliziotti stranieri presenti nella regione avevano surgelato tensioni e rancori. Ma domani? Dopo domani?

La Croazia non è l'unico Stato da tenere sotto osservazione: nell'area balcanica Putin finanzia la Serbia e guarda alla Bosnia, dove correnti indipendentiste interne potrebbero dividere il Paese.

Per ora i protagonisti abbondano in retorica. Approfittano della debolezza della Ue (che per esempio chiede, ma non esige, riforme economiche impegnative in Croazia) per dar sfogo alle reciproche frustrazioni. Ma non sarebbe la prima volta, soprattutto da queste parti, che personaggi mediocri riescono a scatenare tragedie assai più grandi di loro. Quella da non perdere d'occhio, in questo mare di umori agganciati al passato, è la variabile nuova chiamata islam radicale. Dopo gli accordi di Dayton del 1995, la penetrazione

[Segue alla successiva](#)

Seminario AICCRE – Federazione della Puglia
“Riforme Istituzionali: Città metropolitane - Province, Senato...”.
Bari, 80° Fiera del Levante - 17 Settembre 2016
 Nicola Di Cagno - Presidente del Comitato scientifico IPRES



E' particolarmente importante, in queste settimane che precedono il Referendum sulla riforma costituzionale, valorizzare ogni occasione di approfondimento e dibattito sui risvolti che la stessa consultazione elettorale potrà produrre sul destino del nostro Paese.

Per questo, ringrazio e plaudo all'Aiccre per la preziosa iniziativa odierna.

Come è noto, la riforma costituzionale si propone in primo luogo di superare il bicameralismo perfetto che caratterizza l'assetto istituzionale italiano. Attualmente tutte le leggi, sia ordinarie sia costituzionali, devono essere approvate da entrambe le Camere. Anche la fiducia al Governo deve essere concessa sia dai deputati che dai senatori. Con la riforma, invece, la Camera dei deputati diventerà l'unico or-

gano eletto dai cittadini a suffragio universale diretto e l'unica assemblea che dovrà approvare le leggi ordinarie e di bilancio e ad accordare la fiducia al Governo.

Il Senato diventerà un organo rappresentativo delle autonomie regionali (si chiamerà “Senato delle Regioni”), composto da 100 senatori (invece dei 315 attuali) che non saranno eletti direttamente dai cittadini. Infatti 95 di loro saranno scelti dai consigli regionali che nomineranno con metodo proporzionale 21 sindaci (uno per regione, escluso il Trentino Alto Adige che ne nominerà due) e 74 consiglieri regionali (minimo due per regione in proporzione alla popolazione e ai voti ottenuti dai partiti). Questi 95 senatori resteranno in carica per la durata del loro mandato di amministratori locali.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

del wahabismo, spinta dai miliardi di petro-dollari delle monarchie del Golfo Persico, si è fatta sempre più intensa. Centinaia di moschee e di scuole coraniche sono spuntate in Kosovo (il Paese d'Europa che ha dato all'Isis la maggiore percentuale di foreign fighters rispetto alla popolazione), in Bosnia (a Sarajevo è sorta la più grande moschea dei Balcani, intitolata a re Fahd dell'Arabia Saudita) e anche in Albania. Alla crisi economica, al revanscismo serbo e ai nazionalismi di ogni risma rischia così di affiancarsi un ulteriore elemento di destabilizzazione: l'orgoglio neo-islamico.

In Croazia, poi, si sta affacciando un personaggio dai toni vecchi ma dall'identità nuova. Si chiama Zlatko Hasanbegovic, è stato per sei mesi ministro della Cultura nel Governo Oreskovic. Storico di formazione, noto per le simpatie più o meno giovanili per gli ustascia, Hasanbegovi è un convinto negatore del ruolo dell'antifascismo che, ripete a ogni occasione, “non è mai nominato nella Costituzione della Croazia”. Al contrario: “La guerra d'indipendenza della Croazia (quella del 1991-1995, n.d.r) è l'unica guerra del XX° secolo da cui i croati sono usciti vincitori e dovrebbe essere l'unica base su cui costruire il Paese”.

Rampollo di una ricca famiglia di industriali il cui capostipite, Sabrija Prohic, fu fucilato dai comunisti titini con accuse pretestuose, Hasanbegovic è musulmano ed è uno studioso dell'islam nei territori dell'ex Jugoslavia, oltre che del ruolo dei musulmani durante la seconda guerra mondiale. È anche membro del comitato esecutivo della comunità islamica di Zagabria e dei comitati direttivi di numerose organizzazioni dedite alla commemorazione delle vittime del comunismo. Vale la pena tenerlo d'occhio. Non solo perché è un politico rampante ma soprattutto perché è un prototipo d'uomo: attivista islamico, nazionalista e (dicono molti, dal Centro Simon Wiesenthal all'Associazione dei giornalisti croati) fascista. C'è questo nel futuro dell'ex Jugoslavia?

Da linkiesta

Continua dalla precedente

A questi, si aggiungeranno cinque senatori nominati dal Presidente della Repubblica che rimarranno in carica sette anni. Non saranno più nominati, quindi, dei senatori a vita, carica che resterà valida solo per gli ex Presidenti della Repubblica.

Il Senato potrà esprimere pareri sui progetti di legge approvati dalla Camera e proporre modifiche entro trenta giorni dall'approvazione della legge, ma la Camera potrà anche non accogliere gli emendamenti. I senatori continueranno a partecipare anche all'elezione del Presidente della Repubblica, dei giudici del Consiglio Superiore della Magistratura e dei giudici della Corte Costituzionale. Ma la funzione principale del Senato sarà quella di esercitare una funzione di raccordo tra lo Stato, le Regioni e i Comuni.

Sul profilo istituzionale del nostro Paese inciderà, poi, in maniera diretta, un altro elemento centrale della riforma costituzionale, ovvero quello legato alle modifiche del titolo V della Costituzione.

In attesa di tale riforma, come è noto, per effetto della cosiddetta 'Legge Delrio' (Legge n.56 del 7 aprile 2014), esistono attualmente solo due livelli amministrativi territoriali ad elezione diretta: (Regioni e Comuni), visto che le Province sono state trasformate in "enti territoriali di area vasta", con il Presidente eletto dai sindaci e dai consiglieri dei comuni del territorio.

La Legge Delrio ha, quindi, rinnovato completamente l'assetto istituzionale degli Enti Locali italiani, con Città metropolitane guidate dai sindaci dei territori, con enti snelli per l'area vasta provinciale, senza personale politico appositamente eletto e retribuito, con incremento di unioni e fusioni dei Comuni, con piani di ristrutturazione e dismissione degli enti e delle aziende non più funzionali.

In particolare, le Città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, più Roma Capitale con disciplina speciale) hanno come finalità istituzionali generali:

- la cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano;
- la promozione e la gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della Città metropolitana;
- la cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee.

Entrando nel merito del Titolo V della Costituzione, con la riforma Boschi una ventina di materie tor-

nano alla competenza esclusiva dello Stato.

In particolare, viene modificato l'articolo 117 della Costituzione, lasciando alle Regioni il potere di legiferare su "pianificazione del territorio regionale, mobilità al suo interno, dotazione infrastrutturale, programmazione e organizzazione dei servizi sanitari e sociali, promozione dello sviluppo economico locale e organizzazione in ambito dei servizi alle imprese e in materia di servizi scolastici, istruzione, promozione del diritto allo studio, anche universitario".

Spetterà invece allo Stato la competenza sulla tutela del lavoro, sulle politiche attive e sulla sicurezza alimentare sul coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. E ancora: spetteranno allo Stato, oltre la competenza sui mercati finanziari anche quella sui mercati assicurativi. Fra le altre materie resteranno inoltre alla competenza esclusiva dello Stato la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionali dell'energia e le infrastrutture strategiche; le grandi reti di trasporto e navigazione d'interesse nazionale ed i porti e gli aeroporti di interesse nazionale e internazionale.

Come è intuibile, il tema delle competenze si intreccia con quello delle politiche, che, a loro volta, richiamano la questione dello sviluppo, ed in particolare, per un Istituto di ricerca meridionalista come l'Ipres, le politiche per il Mezzogiorno e la riduzione del divario con il resto del Paese.

Vi sono molte aspettative per gli esiti che potranno produrre le misure dei vari 'Patti' per il Mezzogiorno ed inoltre, da tempo, si auspica una significativa revisione delle politiche ordinarie.

A tale proposito in questi anni, anche mediante la partecipazione, insieme agli altri istituti regionali di ricerca italiani, alla elaborazione del "Rapporto sulla finanza territoriale in Italia", l'Istituto ha inteso richiamare l'attenzione sulle effettive potenzialità delle politiche regionali nell'attuale assetto istituzionale. In tal senso, sono state in più occasioni richiamate le posizioni espresse nel 2009 dall'allora Governatore Draghi che invitò a dirigere l'impegno soprattutto sulle politiche generali - da contestualizzare in modo appropriato nei diversi contesti territoriali - sulle quali è convogliata la maggior parte della spesa pubblica a fronte di una dotazione di risorse spettante alle politiche regionali di gran lunga inferiore.

Continua alla successiva

REFERENDUM: “PER UNO STATO PIU’ MODERNO E GOVERNABILE”

Dopo anni di **immobilismo**, l'occasione del prossimo Referendum non va sciupata, anche perché il tempo di cambiare è maturo e può dare risposte di crescita maggiore alla Comunità, adeguando innanzitutto la nostra Costituzione nella parte relativa alla **organizzazione dello Stato**, lasciando **invariata quella sui principi**.

Infatti le modifiche proposte sono rivolte a:

“trasformare il Senato, ridurre il numero dei Rappresentanti Istituzionali, ridurre i costi della Politica, restituire un maggior controllo ai cittadini”, sono alcuni dei risultati più vantaggiosi che si otterrebbero se dovesse prevalere il **fronte del SI**.

Sant'Agostino ha scritto: “la speranza ed il disprezzo per le cose che non vanno ed il coraggio di cambiarle”. Non da oggi ho scelto la via del cambiamento e per questo sarò presente all'appuntamento referendario di Novembre. Mi conforta molto l'opinione di uno dei Padri Costituenti **Giuseppe Dossetti** (1912-1996) formulata proprio in Puglia già nel **1995** a Bari, che indica la necessità di procedere a **revisionare la seconda parte** della Costituzione, raccomandando alla politica di **riservare la Funzione legislativa** alla sola Camera dei **Deputati** e di **trasformare il Senato** in una

Camera delle **Autonomie**; auspicava, altresì, lo stesso spirito patriottico di Stato che aveva animato i costituenti del 1946, fondato sulla ricerca del più ampio consenso possibile tra le diverse culture presenti nel Paese. A tal proposito, tutte le forze politiche in Parlamento, sia pur con proposte differenti, concordano sulla necessità e urgenza di cambiare gli articoli della Carta Costituzionale relativa al **Parlamento, alla procedura legislativa, ai Rapporti tra Stato e Regioni**, alla reimpostazione del Federalismo, all'eliminazione delle **Province** e del **CNEL** e ad altre questioni.

L'attuale Governo, ebbene ribadirlo, nel rispetto dell'incarico ricevuto dal Presidente della Repubblica nell'**Aprile 2014**, presentò la sua proposta di Riforma che dopo un lungo e serio lavoro di confronto e di modifica e dopo ben sei letture nei due rami del Parlamento (Camera e Senato), è divenuto il testo definitivo che è stato approvato il **12 Aprile 2015** dalla sola maggioranza. Va evidenziato, da subito, che siamo di fronte ad una legge del Parlamento e non del solo Governo; così come va ricordato che in prima lettura la legge fu anche approvata da una maggioranza più larga, poi nelle fasi successive l'opposizione non ha ritenuto più di onorare l'impegno preso. Ecco

perché come stabilito dall'art.138 della Costituzione viene sottoposta, pur essendo stata approvata, a Referendum Popolare confermativo.

Mi chiedo dove sono i pericoli di questa riforma e di queste modifiche come paventato dai fautori del NO; a mio giudizio, la questione non può essere lasciata solamente allo scontro tra esperti e giuristi, invece deve essere valutata come sola possibile risposta per sbloccare il Sistema Italia e renderlo più moderno e governabile.

Per altro, non è la prima volta che la nostra Costituzione viene modificata; è già avvenuto nel 2001 con un altro Referendum che approvò la riforma del Titolo V sulle competenze delle Regioni e degli Enti Locali (art. 114-119), per neutralizzare il proclama della Lega. Ancora si è continuato nel 2006 con un altro Referendum che, però, non riesce a varare le Devoluzioni delle intere competenze Statali alle Regioni.

Non vanno altresì trascurate a partire dal 1983 le diverse Commissioni Bicamerali Costituzionali, presiedute dal liberale Bozzi, dal Democristiano Demita e dai comunisti Lotti e Dalema che fallirono perché non raggiunsero mai un'intesa sulle modifiche costituzionali.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Questo aspetto, spesso sottaciuto nella analisi e nel dibattito sulle politiche pubbliche, è stato ampiamente documentato mediante l'analisi della distribuzione della spesa per livello di governo offerta dai conti pubblici territoriali (CPT): nel caso della Puglia, ad esempio, la spesa regionale, inclusa la componente per la sanità, rappresenta appena il 15% dell'intera spesa pubblica operata sul territo-

rio della regione.

Per tutti questi motivi, la riforma costituzionale ci interessa in maniera assolutamente significativa, perché tratterà i confini e gli assetti delle future politiche nazionali e regionali per lo sviluppo del Mezzogiorno e l'auspicio è, naturalmente, che possa favorire un nuovo percorso di crescita per i nostri territori.

Continua dalla precedente

Prima di entrare nel merito delle modifiche, spendo una parola sull'Istituto Referendario e sulla sua funzione.

È una votazione attraverso la quale i cittadini si pronunciano direttamente **approvando** o **rigettando** le scelte normative presentate. Furono previsti diversi tipi di Referendum:

Abrogativo totale o parziale di una legge richiesto da 500 mila elettori o da 5 Consigli Regionali e che per essere valido però deve raggiungere un Quorum (la metà

consente ai cittadini che credono nel cambiamento di valutare i benefici a prescindere dalle proprie convinzioni politiche, solo entrando nel merito della Riforma.

È l'espressione più concreta di un metodo, che appartiene alla cultura e allo spirito vero del Sistema Democratico già sperimentato dai nostri padri Costituenti (Dossetti, Moro, Degasperi, Togliatti, Einaudi,...) 70 anni fa.

È indubitabile che non esistono leggi o riforme perfette e che il rischio di qualche errore è sempre presente, anche se in questo caso, il testo non è il frutto di un **di-**

stratta sbirciatina, ma il prodotto di 2 anni di discussioni in Parlamento in ben 173 sedute e sempre approvato da una maggioranza di Senatori e di Deputati. Non è corretto dunque distruggere questo lavoro per raggiungere altri obiettivi come quello di delegittimare il Governo Renzi, riproponendo una rissosità infinita, che poi è il vecchio schema di scontro tra Guelfi e Ghibellini.

Mi domando perché rinunciare alle eliminazioni del **Bicameralismo** paritario auspicato da tempo da tutto il mondo politico italiano, che evita la doppia lettura e consente di varare una legge in tempi rapi-

di, in quanto la competenza legislativa viene assegnata alla sola **Camera dei Deputati**. Mentre il Senato viene trasformato in **Senato delle Autonomie**: i 315 senatori vengono ridotti, e vengono sostituiti da 100 membri: **74** scelti dai consigli Regionali, **21** dai sindaci e **5** dal Capo dello Stato, che si limiteranno alle questioni relative alle autonomie locali, cioè alle Regioni e ai Comuni. L'obiettivo è realizzare una maggiore **rapidità** nell'approvazione delle leggi, un più chiaro **ordine** nelle competenze legislative tra Stato e regione ed una certa **riduzione** dei conflit-

ti istituzionali, e sicuramente una



maggiore snellezza nella struttura dello Stato e un **funzionamento meno costoso, a partire** dalla definitiva **eliminazione delle Province** e dalle sue società partecipate. In buona sostanza se passa il Referendum è concreta la lotta agli sprechi e alla riduzione dei costi della Politica. Il paradosso di questo tempo politico è che tutti invocano il cambiamento e poi lavorano alla conservazione dello **Status Quo**. Le classi dirigenti e i media dovrebbero evitare di regalarci un **triste e inutile pollaio** di questioni diverse, e dedicarsi, attraverso una discussione obiettiva, a mettere in evidenza sia gli aspetti positivi ed innovativi che quelli negativi, lasciando la **responsabilità della scelta** consapevole ai **cittadini**.

Per queste ragioni ho sentito il **dovere civico** di offrire al dibattito in corso sulla **Riforma Costituzionale** sottoposta a Referendum un mio contributo di conoscenza e di esperienza, libero da ogni vincolo di appartenenza partitica. Il mio desiderio in conclusione è che per ogni appuntamento importante venga sancita una **Moratoria della Demagogia**, che superi la logica del tifo sulle persone e del pregiudizio politico. Io lo spero. È già avvenuto in passato.

Pietro Pepe
già pres. Consiglio Puglia



La sede del convegno

degli aventi diritto al voto).

Confermativo, ed è il nostro caso che, invece, non prevede alcun Quorum ed è sufficiente un **voto in più** per renderlo valido; segnalo in particolare che la Costituzione non consente di sottoporre a Referendum: **le leggi tributarie**; quelle sul **bilancio dello Stato**; sull'**amministrazione ed indulto** e quelle sulla **ratifica dei trattati internazionali**.

Il Referendum dunque è un'occasione per gli italiani di parlarsi **oltre le appartenenze partitiche**, e

storico derby bari-foggia

Perché sbagliano gli "ultras" della Moldaunia

di Maurizio De Tullio

In risposta al mio breve intervento, in quella che non voleva essere una provocazione – nell'improbabile derby tra Bari e Foggia – ma solo una constatazione storica, il mite Signor Achille Corso scrive:

“Tutto quanto è stato riportato, analisi storica ecc..., è condivisibile. Ma qui ci troviamo di fronte a un processo semplicissimo di “colonialismo e imperialismo” messi insieme, il primo strisciante, partito nel tempo da molto lontano, il secondo che ha avuto il suo culmine nell'operazione AMIU. La terra di Bari attraverso i suoi uomini politici, nel tempo passato e ancor più oggi e ancor più domani, in modo arrogante, sprezzante e presuntuoso, esprime i concetti di “Colonizzazione”, cioè la volontà di estendere o espandere questa Città-Stato, che associa “all'imperialismo”, cioè la tendenza di un popolo generalmente appartenente a un paese molto industrializzato, ad acquisire il dominio politico ed economico di un altro popolo”. Mi corre l'obbligo, da vecchio cronista che si basa sulle fonti, replicare che veramente è stata Bari ad aver ‘salvato’ l'AMICA e le centinaia di posti di lavoro foggiani. E il presidente di AMIU Puglia (lo era già in AMIU Bari) è addirittura un foggiano: Gianfranco Grandaliano!

“Come ci spieghiamo l'Università degli Studi di Foggia, l'Ospedale e le cliniche Universitarie?” Sia gentile, Sig. Corso: tempo fa produssi un lungo elenco in risposta a un suo collega della Moldaunia, l'esimio dottor Concilio, che, proprio come lei, partiva sparato sulle presunte mire egemoniche baresi, con relativo elenco di Istituzioni e nomine, per poi doversi sorbire la mia replica che dimostrava la falsità delle sue tesi.

“Come giudichiamo l'intervento che fece Il Governatore Vendola che candidò.....l'ing. Mongiello come Sindaco della città di Foggia?” Non conosco alcun ing. Mongiello, a meno che lei

non si riferisca a Gianni Mongelli. Questa ulteriore ‘bufala’ in salsa moldauna, però, mi giunge davvero nuova: il candidato Sindaco di Foggia imposto dall'allora Governatore pugliese Nichi Vendola?!

Capisco che quando non si hanno argomenti validi alla fine si tenti di mettere nella minestra quanti più ingredienti. Peccato che, poi però, la minestra venga uno schifo.

“Siamo di fronte a nuove forme di colonialismo e imperialismo riviste e corrette nel XXI secolo! Chi parla non è un nostalgico comunista! Oggi sentir parlare Confindustria locale e altri..... della nostra situazione, suscita in me molta indignazione e sgomento! Caro Maurizio mi dispiace ma l'elenco che hai fatto sulle qualità dei baresi non mi risulta, vorrei indicarti e leggere con te gli studi sulla qualità della vita delle Province italiane, fonte Sole 24ore, degli ultimi vent'anni. Il mito barese, da quei dati, ne esce malconcio, nonostante le vagonate di soldi immesse nel sistema barese!”

E qui il Sig. Corso, correndo troppo (forse anche per via del cognome!) si supera, battendo il record del mondo delle bugie. Prendo dal sito del “Sole 24Ore” le statistiche relative alla ‘Qualità delle province italiane’, dal 2003 al 2015:

2003:	Bari 83ma	– Foggia 102ma:	diff. + 19
2004:	Bari 83ma	– Foggia 101ma:	diff. + 18
2005:	Bari 96ma	– Foggia 100ma:	diff. + 4
2006:	Bari 101ma	– Foggia 100ma:	diff. -1
2007:	Bari 92ma	– Foggia 101ma:	diff. + 9
2008:	Bari 93ma	– Foggia 99ma:	diff. + 6
2009:	Bari 92ma	– Foggia 99ma:	diff. + 7
2010:	Bari 93ma	– Foggia 106ma:	diff. + 13
2011:	Bari 98ma	– Foggia 107ma:	diff. + 9
2012:	Bari 100ma	– Foggia 101ma:	diff. + 1
2013:	Bari 97ma	– Foggia 99ma:	diff. + 2
2014:	Bari 91ma	– Foggia 105ma:	diff. + 14
2015:	Bari 88ma	– Foggia 103ma:	diff. + 15

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Bari batte Foggia con 116 punti di differenza in 13 anni di classifiche. Evito di ricordarle che Foggia è anche risultata per ben tre volte ultima fra tutte le Province italiane, mentre Bari mai.

Detto fra noi, apprezzo lo sforzo che annualmente il “Sole 24Ore” (ed anche “Italia Oggi”) compiono per fotografare capoluoghi e province italiani, ma terrei questi dati sempre sullo sfondo perché sono note le polemiche sulla congruità del metodo alla base della reale scansione di quei numeri. Ma siccome le cifre le ha “sparate” lei, ho solo provveduto a riportare quelle vere, prendendole dalla sua stessa fonte, cioè il “Sole 24Ore”.

“Maurizio ricordi i giochi del Mediterraneo del 1997 a Bari, un investimento dello Stato per 50 miliardi di vecchie lire spesi solo ed esclusivamente a Bari! Era un’occasione per la sola Bari o per la cosiddetta Puglia? Il rimedio a tutto questo è uno solo, lasciare questa regione per Moldaunia e avere relazione con quei territori con i quali le abbiamo.”

Nel 1997 si svolsero a Bari i XIII Giochi del Mediterraneo, che furono un grande successo, soprattutto di immagine per l’Italia e – soprattutto per Bari e la Puglia. Anche qui le sue cifre soffrono di un male endemico, ahimè, tipico dei Moldauni: molte inesattezze e svariate bugie.

Lo Stato italiano investì 50 miliardi di lire (corrispondenti a circa 25 milioni degli attuali euro) spesi soprattutto per il riammodernamento e solo in parte per la realizzazione di nuove strutture sportive. Di quei 50 miliardi di lire, 40 servirono per le esigenze della città organizzatrice, cioè Bari (e non poteva essere diversamente!) e i restanti 10 miliardi furono suddivisi tra le altre 15 città pugliesi coinvolte.

Le gare, dunque, non si svolsero nella sola Bari, che quindi non catalizzò da sola l’interesse del



pubblico e le attenzioni mediatiche, ma anche a Foggia, Lecce, Taranto, Brindisi, Andria, Barletta, Bisceglie, Conversano, Castellaneta Marina, Fasano, Mola di Bari, Molfetta, Trani, Ruvo e Santeramo in Colle.

A Foggia si disputarono gare di calcio e di scherma. Lo stadio comunale “Pino Zaccheria”, per esempio, oltre ad alcune migliorie ottenne anche l’installazione di un grande tabellone elettronico che per alcuni anni rimase a fare bella mostra di sé in curva sud, senza mai entrare in funzione, con evidente spreco di denaro pubblico.

Il 19 giugno 1997 allo “Zaccheria” si disputò Italia-Albania. Vinsero gli ‘azzurri’ per 4-0. Il primo goal lo siglò Nicola Ventola, barese, a mio avviso uno dei più bravi e corretti calciatori italiani di sempre. Il pubblico foggiano lo fischiò sonoramente (accadde anche quando l’Italia giocò a Lecce), ignorando che in quel momento Ventola giocava per la Nazionale italiana e non per il Bari. È la dimostrazione di quanto gli ultras siano mediamente dei poveri mentecatti.

Ecco perché non mi piace la maggioranza dei sostenitori della Moldaunia. A leggere i loro commenti lasciati in rete e sui Social, si comportano da ‘ultras’, col rischio che ciò comporta quando invece di far prevalere la ragione si preferisce usare altre parti del corpo.

Cordialmente (**Maurizio De Tullio**)

[Da lettere meridiane](#)

Nessuna civiltà potrà essere considerata tale se cercherà di prevalere sulle altre. (Gandhi)

Il giorno in cui il potere dell’amore supererà l’amore per il potere il mondo potrà scoprire la pace. (Mathama Gandhi)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61

— 70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.co
m.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),
Giorgio Caputo (Matino), Paolo Mac-
cagnano (Nardò), Lavinia Orlando
(Turi)

MAGGIORE ATTENZIONE AI MIGRANTI

L'inchiesta de l'Espresso denuncia la vergogna del centro di accoglienza di FOGGIA

di EUGENIO SCALFARI

SUL NOSTRO Espresso uscito domenica scorsa, insieme a molti articoli, reportage e inchieste ce n'è una che fa rabbrivire. L'autore è il nostro collega Fabrizio Gatti, il titolo dice *"Sette giorni all'Inferno"* e l'inchiesta si svolge in un centro di accoglienza per immigrati. Le poche parole di presentazione dicono tutto: sono entrato clandestino nel Cara di Foggia, dove mille esseri umani sono trattati come bestie e per ciascuno di loro le coop percepiscono 22 euro al giorno.

Nelle undici pagine che seguono, Gatti visita ogni stanza fingendo di essere un rifugiato di lingua inglese entrato in quel luogo d'angoscia per puro caso. Qualche volta alcuni abitanti di quell'inferno sospettano che sia un investigatore.

L'inchiesta de l'Espresso

Quelli che vivono in quel luogo sono persone di varia provenienza, per lo più africani che si dividono in diverse camarille e si disputano i cibi e i luoghi e le pochissime provvidenze che la gestione delle coop gli fornisce. Tra di loro ci sono anche donne, fanciulle, ragazzetti tra i 10 e i 12 anni che spesso vengono stuprati da gruppi di nigeriani che poi li fanno prostituire fuori dal campo.

La notte molti riescono ad uscire da quell'inferno circondato da fil di ferro e da ringhiere, con buchi che i più esperti varcano per poi ritornare dopo aver fatto sporchi giochi con controparti locali. Ai cancelli del campo la sorveglianza è compiuta da numerosi militari e agenti di polizia che però non entrano mai dentro i locali. Chi vi entra sono le persone che prestano servizio nelle coop e forniscono ai rifugiati pasti che, a quanto il nostro autore ha verificato, piacciono più ai cani randagi che entrano in massa in quel caseggiato e ai topi che ne traggono graditissimi alimenti.

Questa è la situazione. I contatti col mondo esterno sono limitati agli incaricati delle coop, i quali forniscono anche qualche medicina se vedono malati e bisognosi di soccorso. I medici naturalmente non sono mai arrivati anche quando ci sarebbe stato urgente bisogno di loro. In un brano dedicato alle porte, Gatti così scrive: "Non ci sono uscite di sicurezza. Nemmeno maniglioni antipanico. Molte porte si incastrano prima di aprirsi, il loro movimento comunque va verso l'interno. Dovevano servire a non far scappare i reclusi e a non agevolarne la fuga. Infatti se scoppia un incendio questa è una trappola".

Ma c'è dell'altro, c'è il caporalato nigeriano. "I ragazzi sono tornati ieri sera alle dieci. Hanno mangiato la pasta della mensa tenuta da parte da qualche compagno di stanza e a mezzanotte sono andati a dormire. Dopo tre ore di sonno hanno preso la bicicletta fornita dai nigeriani sfilando uno dietro l'altro per recarsi sui luoghi di lavoro. I braccianti che vivono in questo ghetto di Stato lavorano fino a 14 ore al giorno e guadagnano 16 euro, poco più di un euro all'ora e una mensa che piace soprattutto ai cani".

So bene che il nostro presidente del Consiglio ha molte cose da fare in Italia e in Europa, ma a nome dei nostri giornali, e credo di tutti i nostri lettori che tra carta e web sono oltre cinque milioni, gli chiedo di far ispezionare immediatamente quel Centro che accoglie all'Inferno un migliaio di persone e chiedo anche alla Procura di Foggia di disporre indagini sulle coop che dovrebbero gestire con competenza e amicizia quei rifugiati ed invece ignorano, direi volutamente, l'inferno che sta sotto i loro occhi.

I rifugiati devono essere assistiti con competenza e sensibilità non così. Il presidente del Consiglio disponga subito un'ispezione in quei luoghi.

Da LA REPUBBLICA

ISCRIVITI ALL'AICCRE

Cara di Foggia, Alfano apre un'inchiesta dopo le denunce di Repubblica ed Espresso

L'istruttoria della prefettura dopo l'inchiesta del settimanale e l'appello di Scalfari sulle condizioni di vita nella struttura: i richiedenti asilo attendono l'esito della procedura sulla protezione internazionale
leno apre un'inchiesta dopo le denunce di Repubblica ed Espresso



Uno scatto realizzato nel Cara di Foggia

La prefettura di Foggia apre un'istruttoria sul Cara di Foggia, la struttura che ospita i richiedenti asilo che attendono l'esito della procedura di richiesta della protezione internazionale, dopo l'appello di Eugenio Scalfari su Repubblica ("il governo fermi l'inferno del Cara") in seguito alla pubblicazione dell'inchiesta di Fabrizio Gatti sull'Espresso. L'inchiesta della prefettura foggiana è scattata su input del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e la vicenda è stata discussa dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica durante un vertice convocato in prefettura.

E' stato definito un programma di interventi strutturali interamente finanziati dal ministero dell'Interno per la realizzazione di una nuova rete di recinzione, di una strada perimetrale interna, di un sistema integrato di video sorveglianza e anti-intrusione e di un nuovo corpo di guardia, nonché il potenziamento dell'impianto di illuminazione esterna, ha anticipato il ministro Alfano.

Sulla struttura, ha riferito Alfano, sono state disposte verifiche e in passato erano già state rilevate criticità che "avevano indotto la prefettura di Foggia a chiedere al gestore del Centro un potenziamento del personale e dei servizi di gestione". Sono stati poi individuati e definiti, ha concluso il ministro dell'Interno, "gli interventi di manutenzione straordinaria ritenuti necessari e sono stati programmati gli interventi nell'area esterna al Centro per la demolizione dei manufatti occupati e utilizzati abusivamente da cittadini extracomunitari".

Un interminabile viaggio verso il nulla

di César Dezfuli

In Serbia. A metà strada. Intrappolati in un'attesa che dura troppo. Il fotografo spagnolo César Dezfuli segue e accompagna un gruppo di rifugiati nel loro esodo verso l'Europa, ad un anno dall'inizio della crisi. Le sue foto, che documentano la vita quotidiana dei nuovi arrivati sul suolo europeo, illuminano un luogo dove la speranza inizia a spegnersi.

Le giornate passano lente da quando hanno lasciato i loro Paesi d'origine. Non sanno dove passeranno la notte o cosa li aspetterà domani. In attesa di soluzioni che non arrivano, i rifugiati in Serbia (per lo più di nazionalità afghana o irachena) vadano per le strade del Paese, alla ricerca di un segno che possa, in qualche modo, cambiare il proprio destino. **Segue a pagina 28**

Cosa si è deciso a Bratislava



Il 16 settembre i leader dei 27 paesi dell'Unione Europea – Regno Unito escluso – si sono riuniti a Bratislava, in Slovacchia, per un incontro informale, invitati dal presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. Il tema dell'incontro era il futuro dell'Unione dopo che i cittadini britannici hanno votato per l'uscita del loro paese dall'UE lo scorso giugno: fra gli altri argomenti di cui si doveva parlare c'erano le politiche economiche e la gestione dell'immigrazione. Sui giornali italiani di oggi è stato dato molto spazio alle critiche del presidente del Consiglio Matteo Renzi, secondo cui questi due temi non sono stati approfonditi a sufficienza. Renzi ha accompagnato le critiche con un gesto molto simbolico: al termine del summit non ha voluto tenere una conferenza congiunta assieme alla cancelliera tedesca Angela Merkel e al presidente francese François Hollande.

Secondo un articolo di Politico, però, lo scopo principale dell'incontro era un altro: dare un'idea di un'Europa unita nonostante la futura uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Nel documento finale del vertice di ieri sono elencati gli obiettivi della Dichiarazione di Bratislava, cioè riuscire a riottenere il pieno controllo dei confini esterni dell'Unione, garantire la sicurezza interna e combattere il terrorismo, aumentare la cooperazione tra i paesi dell'Unione nel campo della difesa e potenziare il mercato unico. Non sono state prese decisioni particolarmente significative o originali, anche perché sono stati evitati gli argomenti su cui i leader

europei sono in maggior disaccordo, proprio per evitare scontri evidenti. Su Twitter, la giornalista di Politico Tara Palmeri ha citato una frase pronunciata da un diplomatico che avrebbe addirittura detto che non si può «essere formalmente d'accordo in un incontro informale».

Renzi non era soddisfatto dell'esito del summit e non lo ha nascosto. Su Twitter ha parlato di un «passo in avanti, ma piccolo piccolo», lamentandosi del fatto che non si sia parlato efficacemente delle politiche economiche e relative all'immigrazione. Invece in una conferenza stampa dopo l'incontro – che Renzi ha tenuto da solo, contrariamente alla cancelliera tedesca Angela Merkel e al presidente francese François Hollande, che hanno parlato ai giornalisti insieme – Renzi ha detto che il vertice «non è stato tempo perso» ma anche che «definire il documento sui migranti un passo avanti richiede della fantasia» degna dei «funamboli da vocabolario. Si sono ridette le solite cose»: «in questo momento l'Italia ha fatto tutto quello che doveva fare, l'Europa no, sulla questione dell'immigrazione». Renzi, come altre volte in passato, ha anche criticato l'eccessiva attenzione delle autorità europee sulle politiche di austerità economica, che a suo dire rallentano la ripresa economica.

#Bratislava. Passo in avanti, ma piccolo piccolo. Troppo poco. Senza cambiare politiche su economia e immigrazione, l'Europa rischia molto

In effetti gli obiettivi stabiliti nel documento finale sono molto generici, soprattutto sull'immigrazione: evitare che possa accadere di nuovo un flusso incontrollato come quello dell'estate 2015, rimettere in piedi il sistema di controllo delle frontiere e

«allargare il consenso a lungo termine sulle politiche di migrazione».

Palmeri ha twittato un'altra roadmap, più dettagliata di quella ufficiale, spiegando che contiene le proposte della Commissione: sono indicate misure più dettagliate, come ad esempio quella di rendere operativa la nuova guardia costiera europea entro ottobre, ma se non sono state pubblicate nel documento finale è improbabile che saranno applicate (riguardo la guardia costiera, per esempio, il documento finale pone come limite la fine del 2016).

Tara Palmeri □ @tarapalmeri

Un diplomatico ha detto: "Non è possibile essere formalmente d'accordo in una riunione informale"

Anche il primo ministro dell'Ungheria Viktor Orbán è stato critico sui risultati del vertice e ha detto che le politiche europee sull'immigrazione sono «autodistruttive e ingenua». Per il 2 ottobre Orbán ha organizzato un referendum sul piano dell'UE per la ricollocazione dei migranti, secondo cui l'Ungheria dovrebbe accogliere 1.294 richiedenti asilo. Insieme a Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia, l'Ungheria fa parte del gruppo Visegrád, che nell'ultimo periodo è stato molto critico sul peso che Germania e Francia hanno nell'UE.

Secondo Donald Tusk invece l'incontro di Bratislava è stato un successo. Il presidente del Consiglio europeo ha ripetuto che: «L'Unione Europea non è perfetta ma siamo d'accordo sul fatto che sia il meglio che abbiamo». Angela Merkel ha detto che nel corso dell'incontro non si è parlato solo «della storia e dei valori dell'Unione Europea», lasciando intendere che tutti i problemi più importanti siano stati affrontati.

Da IL POST



A European Union that delivers better and faster: The Bratislava roadmap for the next 12 months

Initiative	Proposed by the European Commission	Adopted by the European Parliament and/or the Council
1. Investment		
Double the duration and the financial capacity of the Juncker Plan (European Fund for Strategic Investments)	14 September 2016	March 2017
Launch an External Investment Plan for Africa and the Neighbourhood to address the root causes of migration	14 September 2016	March 2017
Accelerate the work on Capital Markets Union to free up additional finance for EU businesses	14 September 2016	March 2017
2. Digital Single Market		
Reform the telecoms market to attract and enable investments in connectivity	14 September 2016	June 2017
Modernise copyright rules to empower artists and creators to protect their works	14 September 2016	June 2017
Fully deploy 5G network across the EU by 2025	14 September 2016	June 2017
Help to provide free wireless internet access around the main centres of public life by 2020 (Wifi4EU)	14 September 2016	June 2017
3. Security		
Make the new European Border and Coast Guard operational by October, with 200 extra border guards and 50 extra vehicles deployed at the Bulgarian external border	15 December 2015	14 September 2016
Entry-Exit system for recording the movements of non-EU citizens at the EU external borders	6 April 2016	December 2016
Create an automated system which determines who will be allowed to travel to the EU (European Travel Information and Authorisation System, ETIAS)	16 November 2016	June 2017
4. Defence		
Establish permanent structured cooperation in defence, including the creation of common battle groups to carry out military intervention in crises	December 2016	June 2017
Establish a single operational headquarters for all EU civilian and military missions to be more efficient and quicker to act	December 2016	June 2017
Set up a Defence Fund to boost investment in	December 2016	June 2017

La dichiarazione di Bratislava (documento ufficiale)

Oggi ci riuniamo a Bratislava in un momento critico per il nostro progetto europeo. Il vertice di Bratislava dei 27 Stati membri è stato dedicato a una diagnosi comune dello stato dell'Unione europea e alla discussione del nostro futuro comune. Siamo tutti d'accordo sui seguenti principi generali.

Per quanto un paese abbia deciso di lasciare, l'UE resta indispensabile per tutti gli altri. Dopo le guerre e le profonde divisioni che hanno dilaniato il nostro continente, l'UE ha garantito pace e democrazia e ha consentito ai nostri paesi di prosperare. Molti paesi e regioni al di fuori dell'Unione faticano ancora solo per raggiungere tali traguardi. Siamo decisi ad assicurare il successo dell'UE a 27, sulla base di questa storia comune.

L'UE non è perfetta ma è lo strumento più efficace di cui disponiamo per affrontare le nuove sfide che ci attendono. Abbiamo bisogno dell'UE per garantire non solo la pace e la democrazia ma anche la sicurezza del nostro popolo.

Abbiamo bisogno dell'UE per soddisfare meglio le sue esigenze e il suo desiderio di vivere, studiare, lavorare, spostarsi e prosperare liberamente in tutto il continente e beneficiare del ricco patrimonio culturale europeo.

Dobbiamo migliorare la comunicazione reciproca - fra gli Stati membri, con le istituzioni dell'UE, ma soprattutto con i nostri cittadini. Dovremmo infondere maggiore chiarezza alle nostre decisioni.

Utilizzare un linguaggio chiaro e onesto. Concentrarci sulle aspettative dei cittadini, mettendo in discussione con grande coraggio le soluzioni semplicistiche proposte da forze politiche estremiste o populiste.

A Bratislava ci siamo impegnati a offrire ai nostri cittadini nei prossimi mesi la visione di un'UE attraente di cui possano fidarsi e che possano sostenere. Siamo fiduciosi che avremo la volontà e la capacità di raggiungere questo traguardo. Abbiamo accolto con favore il discorso sullo stato dell'Unione pronunciato dal presidente della Commissione. Abbiamo proceduto ad un ampio dibattito sulle priorità essenziali per i mesi a venire. Su tale base il presidente del Consiglio europeo, la presidenza del Consiglio e la Commissione hanno proposto il seguente programma di lavoro (la "tabella di marcia di Bratislava").

La tabella di marcia di Bratislava

I. Diagnosi e obiettivo generali

- Decisi ad assicurare il successo dell'UE a 27
- Molte sfide comuni ci attendono: cittadini preoccupati dalla percezione di una mancanza di controllo e da paure riguardo a migrazione, terrorismo e insicurezza economica e sociale. Necessità di affrontare in via prioritaria tali questioni nei prossimi mesi
- Lavorare insieme, l'UE a 27 ha i mezzi per far fronte a queste sfide. Siamo determinati a trovare soluzioni comuni anche in merito a questioni su cui siamo divisi; la priorità hic et nunc è mostrare unità e assicurare il controllo politico sugli sviluppi per costruire il nostro futuro comune
- Necessità di essere chiari su cosa può fare l'UE e cosa spetta agli Stati membri, per garantire la realizzazione delle nostre promesse

II. Migrazione e frontiere esterne

Obiettivo

- Non consentire mai la ripresa dei flussi incontrollati dello scorso anno e ridurre ulteriormente il numero dei migranti irregolari
- Assicurare il pieno controllo delle nostre frontiere esterne e tornare a Schengen
- Ampliare il consenso dell'UE sulla politica migratoria a lungo termine e applicare i principi di responsabilità e solidarietà

Misure concrete

- a) pieno impegno ad attuare la dichiarazione UE-Turchia e sostegno continuo ai paesi del Balcani occidentali
- b) impegno già da oggi di alcuni Stati membri a offrire assistenza immediata per rafforzare la protezione della frontiera bulgara con la Turchia e a continuare a sostenere gli altri Stati in prima linea
- c) prima della fine dell'anno, piena capacità di reazione rapida della guardia costiera e di frontiera europea, ora istituita ufficialmente
- d) patti sulla migrazione per la cooperazione e il dialogo con i paesi terzi volti alla riduzione dei flussi di migrazione illegale e all'aumento dei tassi di rimpatrio, che saranno valutati dal Consiglio europeo di dicembre
- e) prosecuzione dei lavori per ampliare il consenso dell'UE sulla politica migratoria a lungo termine, incluse le modalità di applicazione dei principi di responsabilità e solidarietà in futuro

III. Sicurezza interna ed esterna

- Sicurezza interna

Obiettivo

segue alla successiva

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

- Fare tutto il necessario per sostenere gli Stati membri nell'azione volta a garantire la sicurezza interna e nella lotta contro il terrorismo

Misure concrete

- a) intensificazione della cooperazione e dello scambio di informazioni fra i servizi di sicurezza degli Stati membri
- b) adozione delle misure necessarie per garantire che tutti coloro che attraversano le frontiere esterne dell'UE, compresi i cittadini degli Stati membri dell'Unione, siano oggetto di controlli basati sulle pertinenti banche dati, che devono essere interconnesse
- c) avvio della creazione di un sistema di informazione e autorizzazione ai viaggi (ETIAS) per consentire i controlli preventivi e, se necessario, negare l'ingresso ai viaggiatori sprovvisti di visto
- d) un impegno sistematico contro la radicalizzazione, che preveda anche espulsioni e divieti di ingresso ove giustificato, nonché il sostegno alle iniziative degli Stati membri dell'UE nel campo della prevenzione

- Sicurezza esterna e difesa**Obiettivo**

- In un contesto geopolitico complesso, rafforzare la cooperazione dell'UE nel campo della sicurezza esterna e della difesa

Misure concrete

- a) Consiglio europeo di dicembre: decisione su un piano di attuazione concreto in materia di sicurezza e difesa e sui modi per utilizzare al meglio le possibilità offerte dai trattati, in particolare in materia di capacità
- b) avvio immediato dell'attuazione della dichiarazione congiunta con la NATO

IV. Sviluppo sociale ed economico, giovani**Obiettivo**

- Creare un futuro economico promettente per tutti, preservare il nostro modo di vivere e offrire migliori opportunità ai giovani

Misure concrete

- a) in dicembre: decisione sull'estensione del Fondo europeo per gli investimenti strategici alla luce della valutazione
- b) Consiglio europeo di primavera 2017: esame dei progressi realizzati in merito alle varie strategie del mercato unico (fra cui il mercato unico digitale, l'Unione dei mercati dei capitali, l'Unione dell'energia)
- c) Consiglio europeo di ottobre: dibattito sui modi per garantire una politica commerciale incisiva che colga i benefici di mercati aperti, tenendo in considerazione nel contempo le preoccupazioni dei cittadini
- d) in dicembre: decisioni sul sostegno dell'UE agli Stati membri nella lotta contro la disoccupazione giovanile e sui programmi rafforzati dell'Unione per i giovani

V. Via da seguire

- Concretizzare le promesse: rafforzare il meccanismo di esame dell'attuazione delle decisioni adottate. Cooperazione e comunicazione leali fra gli Stati membri e le istituzioni
- Bratislava è l'inizio di un processo. Le prossime riunioni formali del Consiglio europeo consentiranno un seguito concreto delle tematiche sollevate in questo documento. I leader dei 27 si incontreranno all'inizio del 2017 a La Valletta per una riunione informale. Le celebrazioni per il sessantesimo anniversario dei trattati di Roma nel marzo 2017 saranno l'occasione per riunire i leader a Roma e serviranno per completare il processo avviato a Bratislava e delineare insieme orientamenti per il nostro futuro comune.

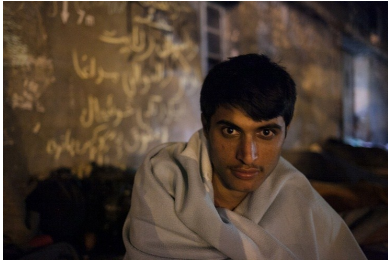
Continua da pagina 22

L'obiettivo del fotografo **César Dezfuli** immortalò la crisi dei rifugiati già lo scorso anno, ma quest'estate ha deciso di tornare in Serbia per seguire l'evolversi della situazione nei Balcani. Si aspettava fosse migliorata, ma così non è. Le speranze, al contrario, iniziano a svanire. «C'è una situazione di stallo. Sempre più recinzioni, più polizia, più controlli. I rifugiati si affidano ai trafficanti. Ogni giorno circa 30 persone passano il confine ungherese legalmente. Il resto lo fa in modo illegale, cercando di non essere scoperti dalla polizia. Le loro ultime speranze li spingono a provarci comunque» spiega César.



Due rifugiati afghani della provincia di Nangarhar riposano su un materasso nel centro di Belgrado in una giornata piovosa.

[Segue alla successiva](#)



Mansoor, un rifugiato afghano di 19 anni, è bloccato in Serbia da 2 mesi.



Dopo lo sgombero dell'insediamento di rifugiati nel parco vicino alla stazione di Belgrado, molti hanno rinunciato all'idea di registrarsi nei campi d'accoglienza messi a disposizione dallo Stato e vivono nei dintorni di alcune fabbriche abbandonate nel centro della città



Un gruppo di rifugiati dorme all'interno di una delle fabbriche abbandonate. Nel frattempo, gli altri rimangono in allerta per tutta la notte qualora arrivasse la polizia per sfrattarli



La mancanza di servizi igienico-sanitari per chi vive in strada è un problema serio. Per lavarsi usano l'acqua corrente che esce da alcuni tubi rotti.

Un gruppo di rifugiati in coda per il cibo durante la distribuzione quotidiana organizzata da una ONG nella città di Subotica, nel nord della



Molti rifugiati ospitati nel campo di Krnjaca, alla periferia di Belgrado, vanno a pregare ogni giorno in una vicina moschea, costruita dieci anni fa da un abitante della zona



Due bambini afghani chiedono cibo ai volontari che si occupano della distribuzione accanto alla stazione degli autobus di Subotica.

Traduttore Laura Baro

Da cafeBabel

WWW.AICCREPUGLIA.EU

DODICI IDEE PER SALVARE L'EUROPA

Non è come se non avessero opzioni tra cui scegliere. Per anni, come i guai politici dell'UE sono cresciuti, una varietà di proposte sono state avanzate per ottenere l'Europa uscisse dalla sua depressione esistenziale – dall'imporre nuove norme in materia di governance economica per concentrarsi sulla disoccupazione giovanile.

Le idee vengono da tutti i livelli: pezzi grossi della politica, come la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese François Hollande, top banchieri, pensatori leader, deputati a caso.

Ora qui è la tua occasione per pesare nel dibattito. Qui di seguito vi presentiamo 12 proposte per "fissare" l'Europa. Alcune idee si sovrappongono, alcune sono stati in giro fin dai tempi dei fondatori dell'Unione europea, alcune sono finora al di fuori del mainstream da avere poche possibilità di essere mai adottate.

Focus su sicurezza, economia e occupazione giovanile

Questo non è tanto un vero e proprio programma di riforma, ma piuttosto un pastone delle tre aree in cui sembra più possibile la cooperazione tra i paesi dell'UE. Questo è secondo i leader dei tre paesi più grandi del blocco, non compreso il Regno Unito: Germania, Hollande di Francia e Italia di Matteo Renzi, che hanno tenuto una serie di "E adesso" minivertici dal voto britannico.

Finora non molto è stato fatto in termini di una maggiore integrazione in questi campi, ma il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha segnalato che vuole fare almeno i primi due elementi. Altri leader dell'UE stanno anche spingendo le idee per incrementare la sicurezza europea, anche se possono avere un supporto meno ampio. L'ungherese Viktor Orbán e il Primo Ministro della repubblica Ceca Bohuslav Sobotka hanno chiesto un esercito UE, ma altri leader scrupolosamente hanno evitato tale concetto.

Alla fine di giugno, Federica Moghe-

rini, il capo della politica estera dell'UE, ha presentato una nuova strategia globale per una maggiore integrazione militare. L'idea inizialmente si è perso nel post riordino del referendum inglese, ma è stato successivamente ampiamente approvata dai ministri degli esteri dell'UE. Mogherini spera di dare maggiore slancio questa settimana.

Un governo della zona euro

L'idea di un'Europa a due velocità UE - con una corsia lenta per alcuni paesi e una più veloce per gli altri che supportano una maggiore integrazione - è stato a lungo una delle preferite dagli europei più ostinati che la vedono come l'unica strada percorribile. Questo era anche prima del referendum britannico ha creato una terza possibilità: una corsia di uscita. I sostenitori più importanti includono il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble, il Ministro degli Esteri italiano Paolo Gentiloni, l'ex ministro dell'Economia francese Emmanuel Macron.

Il problema è stato mettersi d'accordo su che cosa significa - e anche ottenere il permesso dall'occhio vigile di avversari che dicono che "è una vecchia idea che sta andando da nessuna parte a qualsiasi velocità".

François Hollande ha cercato di portare la questione ancor più in evidenza, sostenendo che l'UE dovrebbe avere un livello separato di governo per i membri della zona euro, tra cui trasformare l'Eurogruppo dei ministri delle Finanze in un quasi-governo con un proprio budget, e anche la creazione parlamento separato della zona euro.

Più tecnocrazia, meno politica

Ora che la Commissione europea afferma di essere più "politica", dovrebbe avere ancora il potere di controllare i bilanci nazionali? Il presidente della banca centrale tedesca, Jens Weidmann, non pensa che lo possa fare. Egli ha auspicato un organismo indipendente per supervisionare la sottomissione dei paesi della zona euro alle regole di bilancio. In un articolo molto discusso, scritto

l'anno scorso, Weidmann sostiene che la Commissione europea è stata "lassista" e "politicamente motivata" nella sua applicazione delle regole di bilancio europee, minando la credibilità dell'euro. Come se per dimostrare il punto di Weidmann, Juncker sta ora spingendo per i paesi per ottenere un po' più spazio di manovra quando si tratta di regole di bilancio.

Weidmann non è l'unico che vuole rafforzare la tecnocrazia dell'UE. Il tedesco Schäuble lo scorso anno ha lanciato l'idea di dare alcuni poteri della Commissione, come ad esempio la supervisione delle regole della concorrenza e del mercato interno, ad autorità indipendenti sul modello del Bundeskartellamt tedesco. La Commissione, però, è andata avanti con le sue priorità politiche in materia di concorrenza e di mercato interno - più di recente nel suo punto di riferimento il caso Apple.

Un ammortizzatore per assorbire la recessione

Ecco un'idea avanzata più volte dal ministro delle finanze italiano Pier Carlo Padoa-Schioppa: un piano di assicurazione contro la disoccupazione comune dell'UE, visto come fondamentale per aiutare gli europei a far fronte alla recessione economica. E' anche uno dei preferiti di molti think tanks e del governo francese.

Secondo il servizio europeo di ricerca parlamentare, la creazione di un regime minimo comune di assicurazione contro la disoccupazione "fornirebbe un meccanismo di stabilizzazione contro ciclica per l'economia" e contribuirebbe a rendere la recessione meno profonda. Il think tank interno del Parlamento pensa "un meccanismo a livello UE potrebbe potenzialmente agire come un ammortizzatore per attutire sia shock asimmetrici e simmetrici per l'economia, e quindi superare problemi di coordinamento e di crisi legate a vincoli di bilancio dei singoli Stati membri."

L'Italia prevede di spingere l'idea.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Restituire il potere ai paesi membri

Si prevede che il gruppo di Visegrad dei paesi dell'Europa centrale (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca) presenti la propria proposta di riforma dell'UE. Ma hanno già chiarito alcuni dei loro punti di vista - soprattutto quando si tratta di dove l'equilibrio del potere della UE dovrebbe stare: si dovrebbe passare da Bruxelles alle capitali nazionali.

"Vediamo la necessità di rafforzare il controllo sui processi UE nel processo decisionale da parte degli Stati membri," Il primo ministro polacco Beata Szydło ha detto in una riunione di Visegrad nel mese di luglio. Ha aggiunto che la Commissione non era riuscita a imparare una lezione dalla Brexit, sottolineando che "i cambiamenti che l'UE vuole intraprendere dovrebbero infine essere approvate dai parlamenti nazionali."

In altre parole, rinunciare a qualsiasi sogno che l'Unione europea potrebbe un giorno diventare uno Stato federale.

Il primo ministro ungherese Viktor Orbán è su una linea simile. Egli vuole espandere i confini dell'Europa per includere nuovi membri in un'alleanza più liberamente concepita, in cui i paesi membri cooperano ma i governi nazionali recuperano la piena sovranità.

Dare più potere ai leader dare il potere ai parlamentari

L'UE ha un sacco di presidenti, e in un rapporto pubblicato l'anno scorso cinque di loro hanno sostenuto un piano di rafforzamento dell'Unione economica e monetaria dell'Europa. Una parte fondamentale delle loro raccomandazioni è stata una richiesta di maggiore coinvolgimento e il controllo della politica economica parlamentare - a livello nazionale ed europeo, in particolare quando si tratta di raccomandazioni specifiche per paese e nei programmi nazionali di riforma.

Il nome appropriato "Relazione dei cinque presidenti," di Juncker, Donald Tusk del Consiglio, del Eurogroup Jeroen Dijsselbloem, della Banca centrale europea Mario Draghi e del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha auspicato tre diverse fasi per stimolare l'economia europea. Ma le parti più ambiziose non avrebbero preso posto fino a dopo il 2017, quando la Francia e la Germania tengono le elezioni.

"Dobbiamo abbandonare i metodi e i principi di organizzare una società, così come il modo liberale di guardare il

mondo", ha detto l'ungherese Orbán in un discorso nel 2014. "Quando ho citato l'Unione europea, non dico questo perché penso sia impossibile costruire uno stato illiberale all'interno dell'UE. Penso che questo sia possibile."

Orbán ha citato Russia, Turchia e Cina come esempi di nazioni "di successo", "nessuno delle quali è liberale e alcune non sono nemmeno democrazie."

Alcuni diplomatici ungheresi hanno detto che il discorso è stato rivolto ad un pubblico nazionale come parte di un attacco contro un partito rivale e non era destinata ad avere un tale impatto.

Ma nei due anni successivi, è un tema che ha preso piede. Nella campagna elettorale presidenziale degli Stati Uniti, il candidato repubblicano Donald Trump ha espresso ammirazione per leader come Putin, e il disprezzo per l'UE.

Creare gli Stati Uniti d'Europa

Questa idea esiste dal momento della nascita di ciò che oggi è l'Unione Europea.

La frase manda brividi lungo la spina dorsale di molti inglesi, ma è stata forse la più famosa utilizzata da Winston Churchill. "Dobbiamo costruire una sorta di Stati Uniti d'Europa", ha detto il leader britannico in un discorso 1946 a Zurigo. "In questo solo modo centinaia di milioni di lavoratori saranno in grado di recuperare le gioie e le speranze, che rendono la vita degna di essere vissuta. Il processo è semplice. Tutto ciò che serve è la volontà di centinaia di milioni di uomini e donne a fare il giusto, invece dello sbagliato e ottenere la loro benedizione, invece della maledizione."

Sbarazzarsi del Consiglio europeo

Ulrike Lunacek, un deputato austriaco e un ex candidato del Partito Verde per la presidenza della Commissione europea, ha un'idea radicale di ristrutturazione come l'UE dovrebbe funzionare: trasformare il Consiglio in una sorta di Senato.

Lei vuole stabilire un sistema legislativo bicamerale onde fare il Consiglio come una camera di rappresentanti dei governi nazionali, che, insieme con il Parlamento europeo, includano l'assemblea legislativa.

La proposta di Lunacek darebbe al Parlamento qualcosa non ha mai avuto prima: il diritto di proporre le leggi.

elezione diretta di un presidente europeo

"A livello europeo la elezione per la presidenza della Commissione o del Consiglio è il modo più diretto per coinvolgere il pubblico", ha scritto To-

ny Blair nel 2013.

Blair, che in una sola volta può aver immaginato se stesso piacevolmente in uno di quei posti, non è il primo politico europeo a proporre l'idea di una elezione diretta dei Presidenti dell'UE. Anche il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble

ha auspicato un presidente della Commissione eletto direttamente.

Le elezioni europee del 2014 hanno coinvolto la partecipazione dei cittadini alla elezione del presidente della Commissione. Ciascuno dei principali gruppi politici europei indicò uno *spitzenkandidat*, un termine tedesco per "top candidato." E' stato parte di un processo in cui i paesi dell'UE avrebbero dovuto scegliere un Presidente della Commissione da "prendere in considerazione" con il risultato delle elezioni europee. Juncker è stato il primo presidente scelto in questo modo.

Ma dopo il voto della Brexit e la prospettiva di altri referendum controversi in tutta Europa, non è chiaro quanto l'appetito c'è nell'UE per dare alla gente ancora di più di una voce in capitolo nella scelta dei migliori eurocrati

Lasciate aderire la Turchia alla UE

Davvero David Cameron disse questo? Sì, l'ex primo ministro britannico ha detto nel dicembre 2014, che l'Unione europea senza la Turchia "non è più forte ma più debole". Alla domanda se si sentiva ancora in quel modo, nonostante l'incapacità del suo governo di controllare la migrazione verso il Regno Unito da altri paesi dell'UE, ha risposto che questa era "una posizione di lunga data della politica estera britannica che sostengo". Il francese Hollande ha in passato anche con cautela sostenuto l'obiettivo della Turchia di aderire all'UE. Come parte del suo accordo con la Turchia per controllare la migrazione, l'UE ha accettato di riaprire i negoziati di adesione in una lunga fase di stallo. Ma dopo il fallito colpo di stato di luglio l'adesione della Turchia all'UE sembra molto lontana.

Lasciate che la Grecia abbandoni l'euro. Con la Brexit, la migrazione e il terrorismo in cima alla crisi che ha colpito l'UE, è facile dimenticare che l'Europa meridionale è ancora alle prese con l'impatto della crisi del debito 2011. Alcuni dicono che il problema è

Segue in ultima

Lacrime di coccodrillo sulla difesa dai rischi naturali

Di Andrea Ciffolilli



I disastri naturali si abbattano spesso sul nostro paese. Per l'elevato rischio sismico e l'incurezza con cui trattiamo il territorio. Solo poche regioni destinano risorse alla prevenzione e gestione delle calamità. Generalmente dopo averne subita una. I dati sull'utilizzo dei Fondi europei.

Fondi europei per la prevenzione

Il recente sisma del centro Italia ha provocato un numero inammissibile di vittime, sollevato polemiche e condotto a una inchiesta per corruzione su appalti affidati a trattativa privata e presunte omissioni su lavori, pagati con soldi pubblici, che non avrebbero rispettato le prescrizioni previste nella ristrutturazione degli immobili. Tutto ciò solleva una domanda da rivolgere ai governanti responsabili delle politiche per la prevenzione e la gestione dei rischi naturali – inclusi quelli sismici: l'Italia fa tutto il possibile per prevenirli e affrontarli, sapendo che il nostro territorio è particolarmente vulnerabile?

Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale è una delle fonti di finanziamento degli interventi per prevenire i rischi naturali e affrontarne le conseguenze. Può finanziare attività di prevenzione e gestione sia dei rischi legati ai cambiamenti climatici che di altra origine, quali per esempio quelli sismici. Le attività finanziabili includono sistemi e infrastrutture per la gestione dei disastri, protezione civile, campagne di informazione e altro. Il fondo finanzia anche la protezione del patrimonio culturale pubblico, lo sviluppo di servizi pubblici a esso legati, la promozione della biodiversità.

Nell'attuale periodo di programmazione (2014-2020), l'Italia ha destinato ai problemi legati alla protezione dell'ambiente, inclusa la prevenzione dei rischi, circa 2,3 miliardi di euro di Fesr (dati Commissione europea – Dg Regio) a cui si aggiunge il co-finanziamento nazionale. Si tratta dell'11 per cento dei fondi totali disponibili, in linea con la media europea, ma un po' meno di altri grandi paesi come la Francia (12 per cento) e la Germania (13 per cento).

Se distinguiamo nel dettaglio i vari ambiti di intervento, il grosso delle risorse è destinato all'adattamento ai cambiamenti climatici (31 per cento) e alla protezione del patrimonio culturale pubblico (29 per cento). Le risorse destinate ai rischi naturali non-climatici, quali i terremoti, sono appena il 6 per cento delle risorse totali destinate all'ambiente e l'1 per cento del totale dei fondi Fesr. Si tratta di 131,3 milioni di euro o, in media, 17,8 milioni l'anno.

Molto poco, considerando il contesto. Questi fondi sono concentrati in pochissime regioni. Infatti solo i programmi operativi delle regioni meno sviluppate (ex Obiettivo convergenza: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e il Veneto hanno destinato risorse alla prevenzione e gestione dei rischi legati a terremoti e altri disastri naturali. Nulla da parte delle regioni in cui si trovano le province interessate dall'ultima ondata di terremoti, ossia Lazio, Marche e Umbria,

né da parte dell'Abruzzo, colpito da un forte sisma nel 2009.

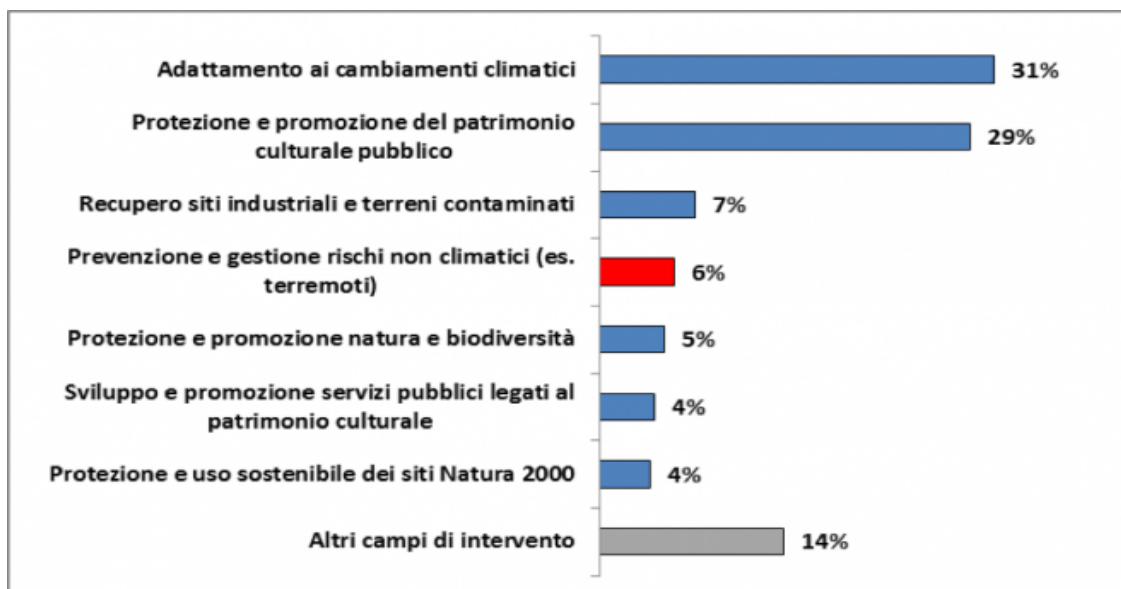


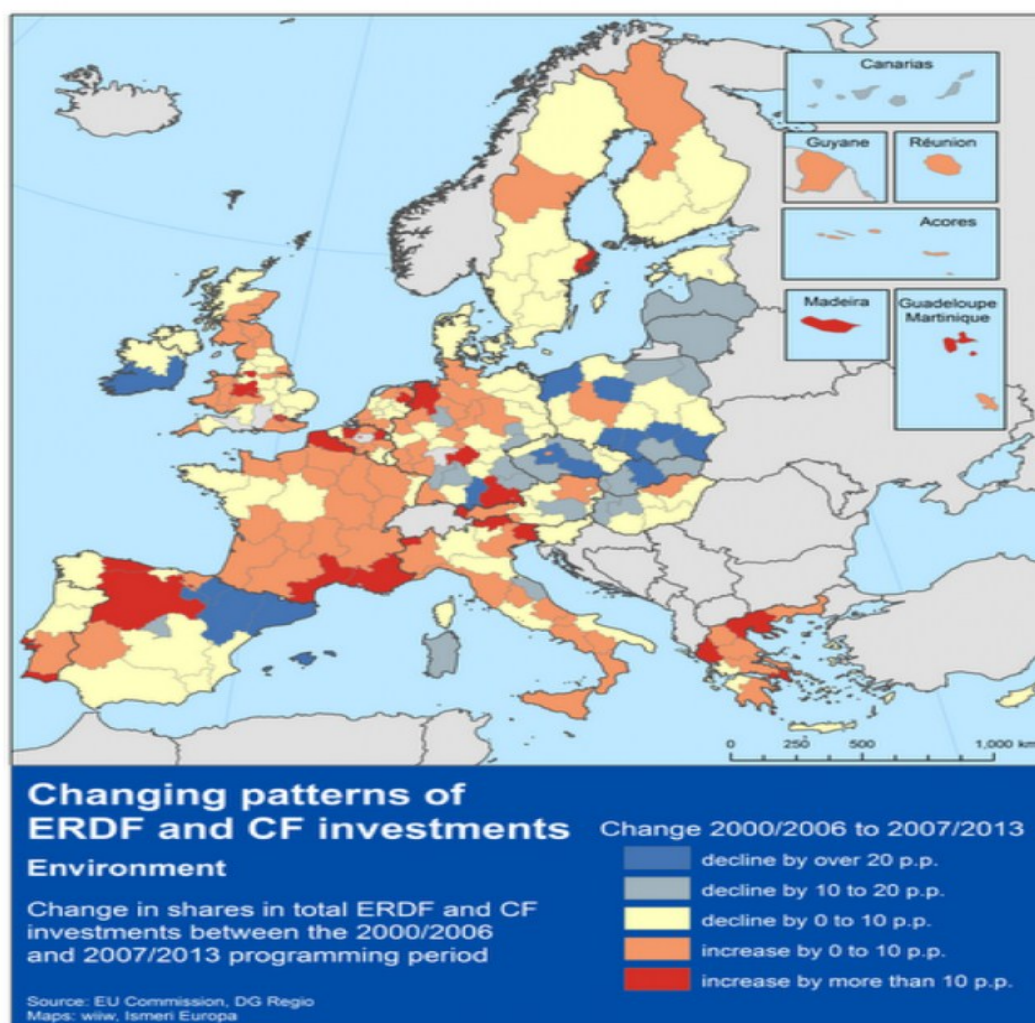
Figura 1 – Distribuzione delle risorse Fesr destinate alla protezione dell'ambiente e prevenzione dei rischi per principali campi di intervento (Totale: euro 2,3 miliardi nel periodo 2014-2020)
Fonte: Dati Commissione europea, Dg Regio.

Continua dalla precedente

Poca attenzione all'ambiente

La scarsa attenzione ai rischi naturali rientra in quella più generale – sempre limitata – che riguarda le problematiche ambientali. Tutte le spese per l'ambiente e i rischi naturali a valere sui fondi europei sono infatti in calo. Se si confrontano le spese degli ultimi due periodi di programmazione per cui abbiamo i dati, si può osservare che in alcune regioni del Centro Italia vi è stato una diminuzione significativa nella quota destinata all'ambiente sul totale dei fondi: -6 punti percentuali nel caso del Lazio, -12 punti percentuali nelle Marche nel periodo 2007-2013 rispetto al 2000-2006. Si sono osservati aumenti solo in Umbria (+7 punti percentuali) e in Abruzzo (+5 punti percentuali), in linea con gli eventi. In termini pro-capite, la spesa dei fondi europei per iniziative sull'ambiente, tra cui la gestione di rischi naturali, è stata molto bassa nel 2007-2013: circa 7 euro per abitante in media nel Centro Italia, molto al di sotto della media europea di circa 63 euro pro-capite.

Figura 2 – Variazione della quota di spesa Fesr dedicata all'ambiente* nel periodo di programmazione 2007-2013 rispetto al periodo precedente, 2000-2006, per regione (in punti percentuali)



* include sia le risorse per la protezione dell'ambiente e la prevenzione dei rischi che quelle per le reti idriche e fognarie.

Fonte: Geography of Expenditure, Work Package 13, Ex-post evaluation of Cohesion policy 2007-2013 (Ismeri Europa, wiiw).

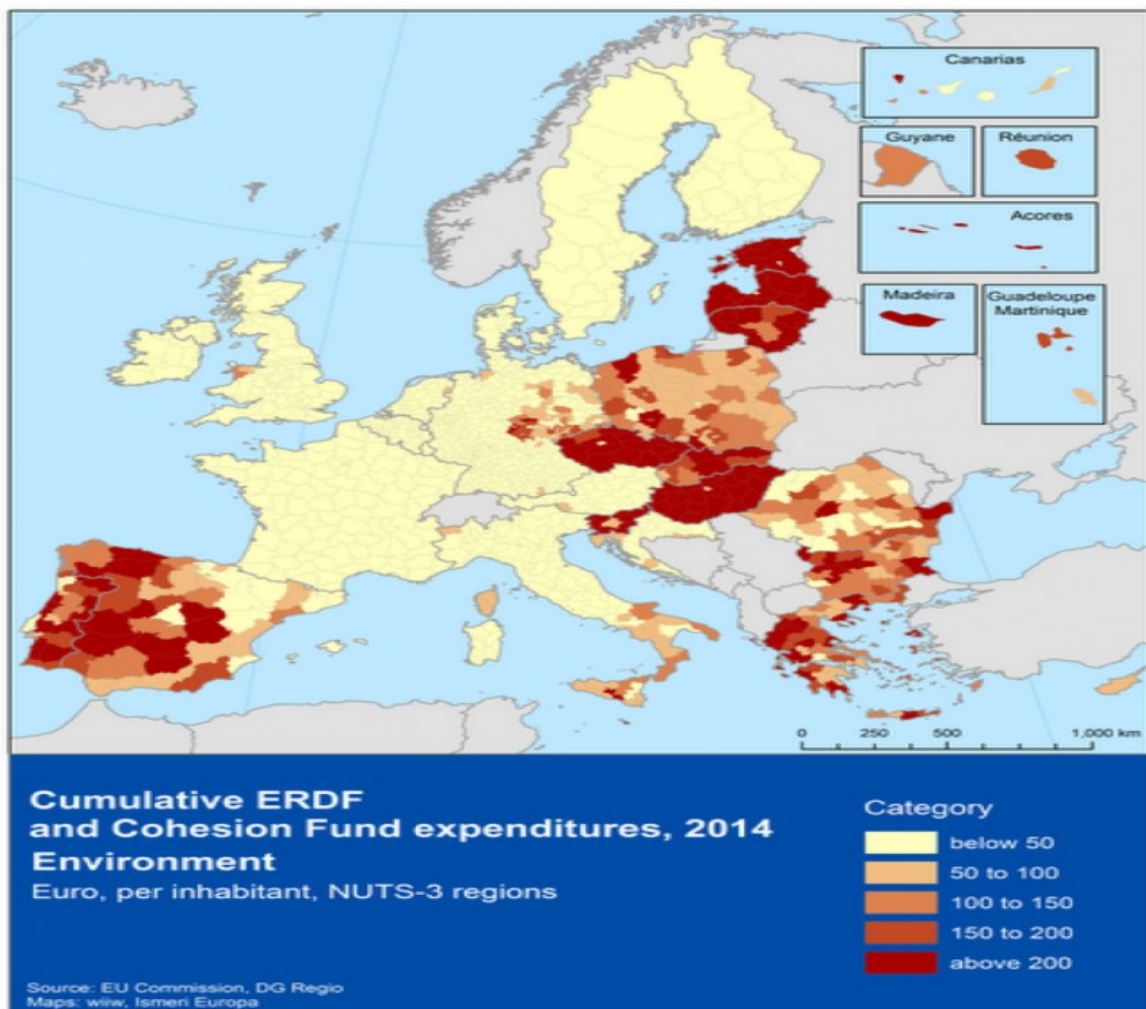
[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Certamente le risorse totali sono limitate, la coperta è corta e le regole di concentrazione dei fondi impongono molti vincoli sulle scelte. Tuttavia, proprio in considerazione della vulnerabilità del territorio italiano, forse ci si potrebbe impegnare a dare maggiore peso a questi temi: anche risorse limitate, in un territorio circoscritto ed esposto, possono dare un contributo significativo e fare la differenza per alcune comunità. I fondi strutturali 2014-2020 sono già programmati e ripartiti. Tuttavia, se necessario, sono possibili riallocazioni all'interno dei programmi, nel rispetto del principio di concentrazione.

L'ambiente è un fattore strategico per l'Italia, ma ce ne curiamo davvero poco, mentre potremmo trasformarlo in un'opportunità di sviluppo. Inoltre l'incuria determina rischi a volte letali. Certamente un malato cronico di vulnerabilità sismica e rischi idrogeologici, com'è il nostro paese, potrebbe dedicare una quota maggiore di tutti i fondi disponibili, incluse le risorse Fesr, ad attività rilevanti in questo campo, nel periodo di programmazione attuale e in quello dopo il 2020.

Figura 3: Spesa pro-capite Fesr per l'ambiente* nel periodo 2007-2013 per provincia (euro per abitante).



* include sia le risorse per la protezione dell'ambiente e la prevenzione dei rischi che quelle per le reti idriche e fognarie.

Fonte: Geography of Expenditure, Work Package 13, Ex-post evaluation of Cohesion policy 2007-2013 (Ismeri Europa, wiiw).

[Da la voce.info](#)

Continua da pagina 5

condiviso, al governo, l'idea della cancelliera di aprire le frontiere tedesche ai profughi siriani, rottamando il trattato di Dublino.

Entrambi, Cdu/Csu e Spd, hanno perso un bel po' di voti nelle elezioni di queste ultime settimane - Meclenburgo Pomerania, Bassa Sassonia, Berlino - a favore di Alternative für Deutschland, soprattutto a est, soprattutto nei ceti basso-medi, gettando ombre fosche sulla possibilità che la Große Koalition possa ottenere la maggioranza assoluta alle elezioni politiche della prossima primavera. Tant'è, non è un mistero, che su entrambi i fronti esiste una fronda contro gli attuali leader Angela Merkel e Sigmar Gabriel.

Il problema, ovviamente, riguarda soprattutto Merkel, il cui quarto mandato da cancelliera, sembrava scontato fino a qualche mese fa, diciamo fino a quando Time l'aveva incoronata donna dell'anno del 2015. Oggi meno, molto meno. Gli spifferi che provengono da Berlino parlano di lei come il prossimo segretario generale delle Nazioni Unite - dovrebbe toccare a una donna europea: vedete voi. Altri racconta della rottura ormai consumata col vecchio amico-nemico Wolfgang Schäuble che

starebbe costruendo una candidatura alternativa per darle il benservito al congresso della Cdu di dicembre. Una candidatura più di destra e ordoliberista di quanto sia Merkel, per recuperare voti ad Alternative für Deutschland.

Niente di buono per l'Italia, insomma, per il suo premier Matteo Renzi, per la sua fame di flessibilità e di risorse aggiuntive per provare a mettere benzina nel motore grippato dell'economia italiana. Che, se la politica fosse razionale, dovrebbe sostenere Merkel in ogni occasione. Attaccarla nell'imminenza del referendum costituzionale tuttavia è un'occasione troppo ghiotta per recuperare consensi, in un Paese che si è scelto Europa e Germania come alibi per tutti i suoi mali. In particolare, quel fiscal compact firmato cinque anni fa che non abbiamo rispettato nemmeno per un giorno.

Così giornali e telegiornali registrano la virata eurocritica del Governo Italiano, la cui posizione ufficiale sembra ciò che fino qualche anno fa era considerato "pensiero eterodosso ed estremista, roba da sinistra radicale o da grillini ignoranti". Giudicate voi se questo depotenzi le idee di Lega Nord o Movimento Cinque Stelle, o invece le legittimi, finendo per rafforzarle.

Per informazioni chiedete in Austria, dove il 2 di ottobre si voterà per il rematch delle elezioni presidenziali dello scorso giugno, quelle annullate poi dalla Corte Costituzionale di Vienna, in cui il verde Alexander Van der Bellen batté il candidato dell'ultradestra Norbert Hofer per un pugno di voti provenienti dall'estero. Manco a dirlo, è Hofer il grande favorito. Anche perché il governo socialdemocratico, nell'illusoria convinzione di frenare l'ascesa della destra, l'ha seguito sul terreno dei muri di filo spinato ai confini. Allo stesso modo, si scommette sull'exploit di Geert Wilders in Olanda e di Marine Le Pen in Francia, tra qualche mese. Anche loro nazionalisti, xenofobi, anti-europeisti.

«Mi chiedo se abbiamo fatto abbastanza per voi. Penso che avervi assicurato il dono della pace in Europa, che noi nella nostra gioventù non abbiamo conosciuto, non sia poco», disse qualche anno fa Carlo Azeglio Ciampi. Due giorni dopo, il minuto di silenzio onorato in suo onore sui campi della serie A è stato sommerso dai fischi in numerosi stadi, compreso quello della sua Livorno. Mala tempora currunt.

Da linkiesta

Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra, né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra. Peccato che tu non possa sedere su una nuvola.

(Khalil Gibran)

Un giorno faranno una guerra e nessuno vi parteciperà.

(Carl Sandburg)

Continua da pagina 11

Nel frattempo, secondo uno studio di Legambiente i paesini a rischio spopolamento sono oltre 2000, e la cosa sembra non interessare a nessuno (anzi, magari fa pure piacere).

Ecco perché questa volta non ci possiamo accontentare. Non ci possiamo limitare a dividerci i quattro spiccioli che ci metteranno a disposizione. Né evitare di prendere posizione per compiacere i potenti di turno. La nostra Terra non ha bisogno del compitino da fare o di bravi scolaretti che stanno al posto loro. Ci vuole qualcosa di più.

Io ci credo ancora. Possiamo fare tanto, anche con poche risorse. Innanzitutto, possiamo cominciare a fare Politica nel senso più alto del termine. Possiamo e dobbiamo elaborare e proporre soluzioni specifiche per i piccoli comuni nell'ambito dei servizi pubblici locali, per cominciare. Possiamo e dobbiamo parlare di scuola di montagna, di sanità rurale, di servizi sociali, acqua, rifiuti, gas, energie rinnovabili, foreste, ecc... . Se le cose adesso non vanno bene o si presume che andranno peggio, bisogna avere forza e coraggio per non accettare tutto passivamente, ed anzi per proporre alternative a quelle imposte da Bari e Roma. Bisogna lanciare sfide sul terreno della proposta, non su quello della protesta che da sola, diciamocelo, non fa paura a nessuno. I Piccoli Comuni dei Monti Dauni possono assumere un ruolo importante in Capitanata ed in Puglia. Anziché vittime sacrificali, possono essere i laboratori dove sperimentare soluzioni innovative, dove esercitarsi su buone pratiche e modelli di sviluppo virtuosi che non si basano solo e soltanto sulla logica dei numeri. Parliamo di persone e di terre, non di società per azioni.

Penso a previsioni e deroghe normative che consentano ai Monti Dauni di sperimentare la gestione diretta dell'acqua e dei rifiuti (sono miei pallini, ok, ma non mi rassegnano all'idea che le nostre tariffe debbano essere decise altrove, da chi non sa neanche come sono fatti i nostri paesi). A interventi legislativi che stabiliscano che i presidi sanitari e quelli scolastici devono essere presenti

in ogni Comune a prescindere se lo Stato o la Regione ci guadagna o ci perde... altrimenti che senso ha parlare di Istituzioni? Penso, alla possibilità di rivedere le norme sulla gestione forestale (che ne fanno a Bari dei nostri boschi?). Alla grande battaglia, cui accennavo prima, per garantire ai Comuni che ospitano impianti eolici il giusto ristoro economico, oggi messo in forse dal menefreghismo della politica e dalla fantasia dei giudici. Penso, ad una Regione che finalmente investa nei Monti Dauni, non necessariamente ed immediatamente in termini di risorse economiche, ma anche e soprattutto in termini di idee, di politiche, di programmi, di sperimentazioni vere. Mi vengono in mente le Cooperative di Comunità o le strutture socio-sanitarie (i nostri borghi non sono forse l'ideale per questo tipo di ospitalità?). Oppure alle politiche giovanili che non possono essere le stesse per la città metropolitana di Bari e per i Piccoli comuni delle aree interne.

Sono cose fuori dal mondo quelle che dico? Ed allora perché non ne parliamo, noi per primi? Perché non proviamo a buttar giù qualche idea e a proporla?

So che i Monti Dauni hanno tutte le possibilità per fare questo salto di qualità. Hanno una classe dirigente giusta ed appassionata. E tanta gente per bene. Ecco perché mi arrabbio.

Perché rischiamo di perdere talenti e tempo. E ne abbiamo sempre di meno.

Sindaco di Biccari

**Continua
dalla prima**

Continua dalla precedente

la moneta unica, e che lasciare l'euro è ancora l'opzione migliore per la Grecia (o in altri paesi in difficoltà economica). A guidare la carica su questo fronte è l'economista americano Paul Krugman, che ha scritto l'estate scorsa che "a meno che la Grecia riceva una riduzione del debito veramente importante, e forse anche in questo caso, lasciando l'euro offre l'unica via di fuga dal suo plausibile incubo economico senza fine."

In Europa, Hans-Werner Sinn, presidente dell'influente tedesco Istituto Ifo per le ricerche economiche, ha scritto che "non ci sono molti temi su cui sono d'accordo con i miei colleghi Paul Krugman e Joseph E. Stiglitz e l'ex ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis. Ma uno è che l'uscita dalla zona euro sarebbe consigliabile per la Grecia".

L'idea risuona anche in altri paesi. In Italia il movimento 5Stelle vuole tenere un referendum sulla moneta unica.

Da Politico

Nostra traduzione

nuovo ponte). Un profitto superiore del 30 per cento rispetto a un analogo investimento che si facesse al Nord. Ecco come il Sud conviene a tutti oltre che al Sud stesso. Ecco come un Sud con tutti i mezzi a disposizione (il famoso "capitale sociale") dovrebbe essere interesse di tutti. Sempre che non continui la cecità di puntare sulla solita locomotiva del Nord che traini tutto il resto. Ma così precludendosi il vantaggio che si avrebbe puntando invece sui vagoni appresso. Sud quindi tutto l'opposto che nocivo all'economia.

Il fatto è che, prima di andare a convincere un'Europa che ne avrebbe interesse anch'essa, l'Italia dovrebbe convincere se stessa. Più difficile che una Ferrari vinca quest'anno un Gran Premio. L'Italia dovrebbe capire di poter diventare una Germania. Avendone nel Sud la riserva di sviluppo. E senza che il Sud tolga nulla al resto del Paese essendone invece l'unico futuro. La terapia per la malattia non la malattia. La soluzione del problema italiano non il problema.

Quando la suddetta Germania unificò il suo Est ex comunista, razzolò tanti capitali in giro da lasciare all'asciutto gli altri Paesi. Così è diventata la Germania. E' lo stesso motivo per cui l'Italia resterà Italia se non organizzerà una seduta no stop a Bruxelles per il suo Sud. Si attende immaginazione oltre che prenotazioni aeree.

Lino Patruno